NAZIONALE
34
1 H
20
VITT. EMANUELE
ROMA

34. 1. H. 20

IL GELOSO
COMEDIA
DEL S. HERCOLE
BENTIVOCLIO.

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appreſso Gabriel
Giolito de Ferrari.
MDXLVII.

A M. ALBERTO LOLLIO.

LE COMEdie del S. Hercole Bentiuoglio uenute alle mie mani p cortesia uostra, M. Alberto honorato, hanno cosi poco bisogno delle mie lodi; come elle son tutte piene di quegli ornamenti, c'hauer possano ben limate, & dotte compositioni: Io non ho per ancho ueduto tra gli antichi, ne letto tra i moderni, inuentione piu arguta, ne stile piu candido di quei, che sono in si lodati componimenti. Et perche sua S. habbia imitato Plauto, non è però da esser ripreso il giudicio di lei. Il medesimo hanno usato prima Terentio, &

gli altri Comici, togliẽdo l'inuentioni intiere, nõ pure imitando Menãdro, & molti piu antichi di loro, come anche l'autore iscusa se stesso. Gliè uenuta poi cosi bene in accõcio la facilita della sua mirabil uena, che persona non è tanto giudiciosa, laquale udendo recitarsi questi uersi (che in uersi l'ha uoluto far per accostarsi a l'uso de gli scrittori Greci, & Latini) nõ creda, che siano prosa piena di numeri, & di figure, & senza punto di quella affettatione, che portan seco le rime. Certo se la nostra lingua haueſſe talhora alcun notabile augumẽto simile a quello, c'ha riceuuto dalle amoreuole intel letto del S. Hercole, ella tosto si uedrebbe gunta a quel grado di perfettione, che si conosce nelle altre, & si desidera in lei. Laqual cosa io spero

di ueder condotta a lodeuole fine con ſodisfattion noſtra, & honor d'Italia per mezzo de frutti del ſuo rariſs. ingegno. Coſi non uoglia la modeſtia di quello indugiare a ſe ſteſſo gloria, & fama, & a noi prolungar l'utilita, che ne ſperiamo. Ma io nõ m'ueggo del mio poco iudicio, ilquale tuttauia piu ſi fa paleſe, entrando con ſi baſſe lode nell'altezza de meriti ſuoi. Però ſenz'altro faro fine a queſta, laquale non uorrei gia, che uoi ſtimaſte fatta da me per lodar le Comedie: ma per rẽderui gratie della cõmodita, che m'hauete dato di leggerle, et del ſegno, che percio mi moſtrate d'amarmi. Alli vi. di Settembre. M D X L I I I I. Di Vinegia.

Voſtro il Dominichi.

PERSONE DELLA COMEDIA.

RIBI.	*Famiglio.*
TRVFFA.	*Ruffiano.*
BRVNELLO.	*Sbirro.*
MAESTRO HERMINO.	*Medico.*
MADONNA BRIGIDA.	*Padrona.*
NVTA.	*Fante.*
FAVSTO.	*Amante.*
ROSPO.	*Famiglio.*
BRANDONIO.	*Soldato.*
TRINCHETTO.	*Ragazzo.*
NASPA.	
MACRO.	*Palafrenieri.*
GIOVAN BIANCO.	
CRASSO.	*Caneuaro.*
FOLCO.	*Mercatante.*
GARBVGLIO,	*Famiglio.*
IACOB.	*Hebreo.*
GIANNA.	*Meretrice.*

PROLOGO.

VANDO si legge a quel
buon tempo antico
Che Marco Scauro Cittadin
Romano
Si bel Theatro fece et bella
Scena
Che fu di uetro, & fu parte di marmo.
Et che di tante alte colonne ornolla
Del marmo di Lucullo, & che ui pose
Si belle statue di scultori egregi.
Et che si legge ancho, che Caio Antonio
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra
Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,
Et fece Curion quei due Theatri,
Che si uolgean con si mirabil arte
Che compiuto facean l'Amphitheatro,
Pensar certo si dee ch'anticamente
Fusser' i giuochi & le Comedie in pregio.
Che ueramente la Comedia è specchio
Di naturai costumi; imitatione
Del uiuer nostro; imagine del uero:
Però dietro a si nobile Poema
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni
Prima Sussation, Mullo, & Magnete,
Poi Eupoli, Aristophane, & Cratino
Et poi tanti altri che fur meno antiqui:

E al buon Scipio African piacqu'ella tanto
Che non sdegnosse a scriuerla e a comporla.
Durar fatica in aiutar Terentio.
Però l'Auttor considerando questo,
Et bramoso oltre modo d'acquistarsi
La gratia uostra in farui cosa grata
Benigni spettatori, s'è sforzato
Con lungo studio, & con lunghe fatiche
Di farui una Comedia che sia nuoua:
Nuoua d'inuention, & d'argumento:
Non tolta da Latin ne Greco auttore:
Non mai piu udita ne ueduta in Scena.
Il suo nome è'l GELOSO; questa è Roma.
Gli alti palazzi, & li superbi tempi
Non ui lascian ueder l'onde del Tebro:
Eccoui'l Tempio là di tutti i Dei
C'hor la Rotonda hà nome: piu là sono
Le Therme, e'l Colliseo, & gli Obelisci;
E i famosi Archi de la sacra uia;
E altri uestigi di edifici antiqui.
Questo è quel fortunato almo terreno
Cinto da sette glorioſi colli,
Ch'i Camilli, i Marcelli, i Scipioni,
E i ualorosi Cesari produsse.
Dunque per l'alta maestà di queste
Sacre ruine, & celebrate mura
L'auttor tutti ui prega, che con grato
Silentio stiate ad ascoltar attenti.

ATTO PRIMO

RIBI FAMIGLIO.

ON accade dir altro: se ui piace
Mutar famiglio, et non hauete caro
Il mio seruir, prouederommi anch'io
D'altro patrone: a Dio. se mai piu uado
A' seruir alcun medico del mondo
In uita mia, che'l canchero mi mangi.
Che fastidio, che pena era la mia:
Star tutto'l giorno con la stregghia in mano
A' stroppicciar quella mulaccia uecchia:
Poi quando hauea bisogno di riposo
A' bisognar che gli trottassi innanzi
(Come se fussi uno asino) a la staffa:
Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo
Garrir con sua moglier a tutto'l giorno
Per la gran gelosia ch'egli hà di lei:
Che ueramente n'hà tanto sospetto
Tanto martello, ch'ei ne mena smanie:
Et fà le piu solenni, & le piu espresse
Pazzie del mondo, & non si fida d'huomo:

Son certo che per altro non m'ha data
Cosi senza cagion questa licentia,
Che pe'l martel ch'egli ha di sua mogliera:
Et fa un gran male à dubitar di lei,
Ch'ella è honesta & uirtuosa donna:
Ne si potria trouarne in tutta Roma
Vna miglior, non merita d'hauerla.
Hor sol gli resta un caneuaro in casa,
Che dorme tutto di presso una botte
Come un porcaccio, & cosi sconciamente
Tracanna'l corso, ch'embriaco è sempre.
Non dubito ch'à me manchi patrone:
M'acconcierò con qualche buon prelato
Che forse mi darà miglior salario
(Perche giouine sono) & miglior spese.

TRVFFA RVFFIANO, BRV=
NELLO SBIRRO.

Come ti dico, i' fui sempre rubaldo
Dal di che nacqui: & la mia arte è questa
Di giuntar questo & quello: & di tenere
Le femine a guadagno: & di rubbare
Cio che posso rubbar, quando mi ueggo
Comodo'l tempo, & che mi uenga destro:
Et perche'l tutto ti uuò dir (che siamo
Come tu sai compagni alla tauerna)
Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io
Mi fuggi da Vinegia per paura
D'esser messo'n prigion per la bestemmia:

Che tu ſai ben, che uolentier l'attacco
A Chriſto & Santi; & per mille altri furti
Et mille barrerie, c'haueuo fatte
A' queſto e à quello. BR. infin merti la forca:
Ben la puoi prolungar, ma non fuggirla.
TR. Pens'al tuo fin, ne ti curar del mio.
BR. Non ſon ladro io. TR. ſbirro & ladro è tutto uno.
BR. Ne barro come tu. TR. forſe peggiore.
BR. Seguita pur. TR. tra l'altre barrerie,
Ch'a Vinegia feci io, tolſi una cappa
Di ſcarlatto, liſtata di uelluto,
Bella & nuoua a un ſoldato: & ſimilmente
Vna berretta di roſato nuoua
Con un pennacchio. BR. mai non mi ricordo
D'hauerti uiſta una berretta roſſa
Ne cappa roſſa. TR. non la porto'l giorno
Per piu riſpetti: ma ueſtito uado
Da mercatante, come uedi. BR. è uero,
Che l'habito ti moſtra mercatante,
Ma l'aſpetto è di barro. TR. ho gran piacere
Di parer quel ch'io ſon; ne mi uergogno
De l'arte mia, come uoi altri fate.
BR. Laſciam'ir queſto: ua dietro contando
Le tue prodezze. TR. oltra di queſto i diſſi
Et feci tanto con l'audacia mia
Co le chiacchiare mie d'un giorno ò dui
Prima che mi partiſſi da Vinegia,
Ch'anchor gli tolſe la femina, ch'egli

A' sua posta tenea: BR. gli la togliesti.
TR. Gli la tolsi: BR. la femina al soldato?
TR. Con le promesse & con le grandi offerte
I' gli la desuiai. BR. mi merauiglio
Che desse tanta fede a un Ruffiano
Vna puttana astuta. TR. non credeua
Ch' i' fusse ruffiano: anzi pensaua
Che fussi mercatante; come molti
Pensan' anchor in questa terra. BR. è forse
Quella che qui tieni a guadagno? TR. è dessa.
BR. Vna cotal brunaccia ben tarchiata
C'hauer puo uent'otto anni. TR. è quella appũto.
BR. Ma se'l soldato mai per sorte ha nuoua
Che l'habbi in questa terra: & si disponga
Di rihauer la femina & la robba
Che tolta gli hai; & cosi uenga a Roma
Che farai pouerello? & che pensiero
Et ch'animo fie il tuo? TR. non penso mai
Che n'habbia spia, che uenga in questa terra:
Poi non lo stimo se ben ci uenisse,
Perch' è un poltrone, un frappatore. BR. hor dim-
Ch'é quel ch'esce colà di quella casa? (mi
TR. Gli è un Medico geloso: co'l quale io
Contratta ho nuouamente una amicitia
Si intrinseca & si stretta, che mi scuopre
Tutti i secreti suoi. BR. non ti conosce
Per ruffian? TR. mi crede mercatante.
BR. Ch'util speri di trarne? TR. o di rubbaldo

Vn giorno: o ruffianargli una sua bella
Nipote, ch'egli ha in casa; o sua mogliera:
Ma uedi: fa che non ne parli mai
Con huom del mondo. BR. non temer di questo:
Sai ben che siam compagni. TR. i' uoglio un poco
Parlar con lui: ma tu doue sarai
Che ti possa trouar? BR. con gli altri sbirri:
O in banchi; o in ponte; o a la tauerna: a Dio.

MAESTRO HERMINIO MEDICO, TRUFFA.

O infermità crudele, & uelenosa,
Che l'animo m'affligi & mi tormenti
Il di & la notte: e hauer uorrei piu tosto
Vna febbre continoa: almen saprei
Con sillopi con pillole & con acque
E altri rimedi discacciarla: a questa
Non si truoua rimedio: & non ne parla
Hippocrate, Auicena, ne Galeno:
Ne appresso Dioscoride, ne Plinio
Succo d'herba si troua che ne gioui,
Et da si acerba infermità ne sani
C'ha nome Gelosia. TR. lo sanarebbe
Vn buon baston di frascino. ME. o infelice
O misero ch'è uecchio, & prende moglie
Giouane & bella. TR. egli s'è troppo tardi
Accorto del suo error. ME. fatto haurei meglio
A non la torre: & poi che in giouinezza

Mai non la uolsi tanto piu fuggirla
In questa età. TR. uoglio ire à salutarlo.
ME. Ma chi à questo huomo; oh gliè quel mercatante
Forestier, co'l qual ho presa amicitia:
Non uoleuo altro. TR. Dio ui dia contento.
ME. Contento esser nõ puo chi è uecchio e ha moglie.
TR. Ma oue n'andate uoi da si strana hora
Cosi pensoso & solo? ME. i' son' uscito
Di casa solamente per trouarui.
TR. Sete di mala uoglia: onde procede?
ME. Da quella cosa di, che gia altre uolte
Parlammo insieme. TR. da quel gran martello,
Da quella gelosia? ME. d'altro non uiene.
TR. Dio sa quanto mi duol del uostro affanno.
ME. I' ui ringratio; ho questa fede in uoi:
Et siate certo, ch'io piu uolentieri
Conto a uoi tutte le disgratie mie
Che sete forestiero, & ui conosco
Sol da duo mesi in qua, che non farei
A un mio stretto parente, ad altro amico
De la patria mia: con uoi mi sfuoco
Con piu licenza & con minor rispetto.
TR. Ma ditemi di gratia, che figliuoli
Hauete uoi di lei? ME. ahime: nessuno.
TR. Hauete uoi fratei? ME. ne anchor frategli:
I' haueuo un fratel solo, ch'amauo
Come la uita & come gli occhi miei,
Et l'ho pduto. TR. è forse morto? ME. o morto;

O ch'è prigion de Turchi o di Corsali.
Otto anni son ch'ei si partì da Roma
Con certi fuor'usciti Fiorentini
Soldati amici suoi: che disperati
N'andauano in Turchia per pigliar soldo
Et stipendio dal Turco. TR. è forse uiuo:
Che ne sapete uoi? forse sta bene.
ME. Ahime quell'anno, che da noi partissi
Hebbi uno auiso da Vinegia, come
Eran uenute molte lettre degne
Di fede, oltre le lettre de mercanti
Di Turchia: che dicean come la naue
Doue eran quei soldati & mio fratello
Fu a mezzo del camin da quattro fuste
Di corsali assalita; arsa & distrutta
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti
Morti color che u'eran sopra, a colpi
Di crudel scimitarre, & di saette:
Et quei pochi, che'n uita eran rimasi
Furon tutti legati & posti al remo
A continuo seruir co i ferri a i piedi:
Ne a me sol uenne questo auiso, ch'ancho
N'andar diuerse lettere a Fiorenza
Del medesmo tenor: che mi fur tutte
Mandate a bella posta: & da quel tempo
Intesa non n'habbiam nouella alcuna.
TR. Ah non piangete. ME. oltre il dolor d'hauere
Perduto si amoreuole fratello

Duolmi che m'ha lasciata una figliuola
Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare
Tanto è bella & gentil: ne arriua anchora
A diciotto anni: & non mi trouo'l modo
Da maritarla ben come uorrei,
Per la mia pouertà, di cui cagione
Fu (ahime) quel si crudel sacco di Roma.
Però d'huom non mi fido: & due fantesche
Ho solamente e un caneuaro in casa:
Che mai non se ne parte, & sta a la porta
A far la guardia da mattino a sera.
TR. Ecci giouine alcun, che paia a uoi
Che faccia l'amor seco? ME. un certo Fausto
Figliuol di messer Lucio mille uolte
Mi passa il di su l'uscio profumato
Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:
I' muoio di passion, mi scoppia il cuore
Quando'l ueggo talhor ir passeggiando
Innanzi e indietro: & far alla spagnuola
Si ben'il passionato: ma ui uoglio
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi
Piu uolentier ricorro in tal bisogno
Ch'ad huom di Roma. TR. eccomi prõto et presto
A ogni uostro piacer. ME. Vi prego quanto
Pregar si puo per quella confidenza
C'ho in uoi; per quello amor che mi mostrate,
Che non parliate mai con huom del mondo
Di questa cosa, che far uoglio. TR. state

Sopra la fede mia. ME. *ſapiate come*
Hò dietro da la caſa un picciol uſcio
Onde ſi uà in due camere terrene,
Ne lequali alloggiaua mio fratello
Quando era a Roma: in queſte hor alloggiamo
Mogliema & io; hor tutto'l mio ſoſpetto
E'n queſto uſcio di dietro. TR. *che temete?*
ME. *Che mentre ſono in pratica, & che uado*
Per la cittade a uiſitar gli infermi,
Non apra ella queſto uſcio: & tolga in caſa
O queſto Fauſto, o qualch'unaltro Amante.
RT. *Ma che piacer è queſto, che uolete,*
Ch'io ui faccia? ME. *dirouui: prima ch'io*
Mi partiſsi di caſa per uenire
A ritrouarui, ho detto a mia mogliera,
C'hoggi piu non m'aſpetti; ne ſta notte,
Ne per tutto domani infin a ſera:
Perche mi conuien ir con Monſignore
De Medici, Signor & patron mio
A ſtar queſti due giorni a la ſua uigna
In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio
La mula mia: che'l ſuo maſtro di ſtalla
M'ha fatto dir che mi dara un roncino.
Et per dar maggior fede a queſta coſa
Hò tolto in ſua preſenza la mia cuffia,
Laqual ſon uſo di portar la notte,
E un pettine da barba e un ſciugatoio
Ilquale hò ne la manica. TR. *ella il crede?*

ME. *Seppi finger si ben, ch'io credo certo*
Ch'ella se'l creda. TR. *a che fine a, ch'effetto*
Cosi fingete di partirui? ME. *uoglio*
Trauestirmi di panni in questo tempo:
Et star tutto hoggi & tutta questa notte
A far la guardia a quello usciuol di dietro,
Di che dianzi ui dissi, ch'io baueua
Tanto sospetto: i uuò far questa proua:
S'io non m'accorgerò d'alcun tristo atto,
Forse che porrò giu questo pensiero,
Questo martel che mi tormenta ogn'hora;
Et da qui inanzi poi uiuerò in pace.
TR. *Parlate sauiamente.* ME. *hora il piacere*
Che da uoi uoglio, è questo finalmente:
Che graue non ui sia di prestarmi hoggi
Qualche uostra berretta & qualche cappa
Da trauestirmi: non uoglio in tal caso
Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi. TR. *ma dite:*
In c'habito, in che foggia ui uolete
Vestir? ME. *come a uoi piace.* TR. *i' l'hò pẽsato:*
Vn certo Spoletino mio parente
Andò l'altr'hier per sue facende a Narni:
Et lasciò una ualigia in casa mia,
Dou'è una coppa e una berretta rossa
Con un pennacchio dentro: uoglio porui
Quella berretta in capo: & quella cappa
Intorno: chi fie quel che ui conosca?
Pensarà ognun che uoi siate un soldato:
Che ue ne par? ME. *che l'habito che dite*

Fie al proposito mio: ma d'una cosa
Dubito assai. TR. di che? ME. che questa mia
Barba si lunga & quasi tutta bigia
Non mi faccia conoscere. TR. a cotesto
Saprò ancho proueder. ME. come farete?
TR. Hò dirimpetto a casa mia un uicino,
Ch'altro non fa che maschere & che barbe
Et zazzere posticcie: & n'hà in bottega
Piu di dugento di piu sorte, & negre
Et bigi,: & rosse: perche poi le uende
Il carneuale: & hà un concorso grande:
I' ne uoglio torre una, che sia negra
Grande come la uostra: & ue la uoglio
Conciar si ben sopra a cotesta bigia,
Che persona non fia che se n'accorga:
Ma crederan che sia la uostra propia.
ME. Per certo uoi hauete un grande ingegno:
Hauete gia prouisto al mio bisogno.
TR. I' sono al piacer uostro: s'hor il tempo
Vi pare; andiamo. ME. un'hora mi par mille:
TR. Non tardian dunque piu. ME. ben ui ricordo
A seruarmi la fè di non parlarne
Mai con persona. TR. statene sicuro.
ME. Horsu andian uerso il uostro alloggiamento:
Andate inanzi uoi; che la uia meglio
Di me sapete. TR. andian pur di buon passo:
Che u'è di qui un grã pezzo; et forse un miglio.
C'hora esser può? ME. cosi tra nona & uespro.

MADONNA BRIGIDA,
NVTA FANTE.

Poi c'habbian desinato, & c'hoggi è festa,
Stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo
De i fatti nostri Nuta; che persona
Non appar per la strada. NV. o che grã uoglia
Di ridere mi uiene; e'l Caneuaro
Vi sò dir che sta fresco. BR. come fresco?
E' nell'acqua? NV. nell'acqua? anzi nel uino.
BR. E' forse egli ebbriaco? NV. di tal sorte
Che non può star in piedi. BR. è suo costume,
E' antica usanza sua. NV. Non uede lume:
Hà tra li piedi (mi uergognõ a dirlo
Ohibò) un asperges, ch'una gran bigoncia
No'l capirebbe. BR. hà uomitato dunque?
NV. Vomitato & pisciato hà piu di cento
Volte'l poltrone. se'l uedeste certo
Vi saria forza a ridere Madonna.
E' appoggiato co'l capo ad una botte;
Ha gli occhi rossi come bragia; & dice
Le maggior ciancie, le piu strane cose
Che uoi udiste mai: fa i piu strani atti
Che mai uedeste: BR. ahime ch'io pẽso ad altro:
O trista me c'hauer puo donna peggio
Ch'un uecchio et ch'un geloso. NV. egli hà un grã
A sospettar di uoi. BR. sorte crudele. (torto
NV. Et far quelle pazzie che fa talhora

Per geloſia: fuß'io pur ſua mogliera:
A la croce di Dio lo trattarei.
Com'egli merta. BR. di che gli fareſti?
NV. Gli farei dir il uero: i trouerei
Vn bello innamorato, che ſuppliſſe
Doue egli manca. BR. deh guarda ballorda
Che tu non deßi tai conſigli a Liuia:
Et parlaßi con lei liberamente
Come hor meco tu fai. NV. Dio me ne guardi:
Credete ch'io ſia pazza? BR. ah che crudele
Diſgratia hauuta hà queſta noſtra Liuia,
Che ſorte ria; perder la madre e'l padre:
Et reſtar ſenza dote in queſta etate
Da maritarſi. NV. ditemi digratia
Perche coſi per tempo queſto uecchio
Hà fatto collatione? & ſi è partito
Di caſa? BR. perche'l mena a la ſua uigna
Il Cardinal de Medici; doue hoggi
Staranno, & forſe anchor tutto domani.
NV. Hor uada co'l buon anno, che fiaccare
Poſſa la coſcia di chi fu cagione
Che coſi bella donna andaſſe in mano
Di coſi brutto & fracido carchame.
BR. Patienza. NV. ma torniam dentro a uedere
Quel che ſi fa il Graſſo: che ſolazzo haurete
Madonna ſe'l uedete: & meneremo
Liuia a uederlo, che n'hauerà piacere.
BR. Andiam: ma aſcolta: poi che l'indiſcreto

Non ci hà lasciata prouision per cena
Cuocerai un capon, de li piu grassi
Che siano in casa: non uuò che si uanti
Di farmi digiunare: & che mi pasca
Sempremai di uaccina & di castrato.
NV. *Farò: ma prima uuò chiuder la porta.*

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

FAVSTO AMANTE,
ROSPO FAMIGLIO.

CCO'L felice albergo oue dimora
Il sol de gli occhi miei: ma non appare:
O miseri occhi miei, che'l uostro dolce
Obietto non uedete. RO. *a che dolerui?*
A che sospirar tanto? andiam a casa:
Doman poi la uedrete: hò tanta sete
Ch'io muoio. FA. *bestia molto piu crudele*
E' la mia sete de la tua. RO. *stamane*

Mangiai troppo perſciutto, oltre che troppo
Salſa era la mineſtra. F A. *ah Liuia mia*
Ti fuß'appreſſo. R O. *ah botte del uin greco*
Ti fuß'appreſſo. F A. *poteß'io queſti occhi*
De tuoi bei ſguardi & della tua ſerena
Luce appagar. R O. *poteß'io ber un tratto*
A mio ſenno: sò ch'io mi cauerei
Queſta gran ſete. F A. *ubbriacon tu parli*
Sempre di bere. R O. *& uoi ſempre parlate*
Di queſto uoſtro amore: a che ſeguire
Vna che ui diſprezza & che ui fugge?
F A. *Anzi ſon certo che mi porta Liuia*
Vn grandiſſimo amor, dai dolci ſguardi,
Da le grate accoglienze, & da molti altri
Segni d'amor ch'ella mi moſtra. R O. *certo*
Spender non ſi douria mai piu d'un meſe
Dietro a una donna. FR. *ahime troppo riſtretta*
Il Medico la tien. R O. *che fa altramente*
E' mentecatto. F A. *il Medico ſuo zio*
Non la laſcia apparir: R O. *ſe fuſſe ricca*
I' loderei che la ſpoſaſte. F A. *è ricca*
Pur troppo di bellezze. RO. *altro ci uuole*
A uiuer che bellezza. F A. *& di coſtumi*
Et di nobiltade. R O. *hoggi a la dotte*
Si guarda ſolamente: o Dio ch'è troppo
Pouera: & che ſi truoua ſenza padre
Et ſenza madre. F A. *ahime che'n tanto tempo*
Ch'io amo lei, non hò potuto mai

Mandarle una ambaſciata. RO. *che ſperate*
Dunque di far? FA. *dirottelo; è uenuto*
In queſta terra (non è troppo tempo)
Vn certo foreſtiere: non sò come
Per nome egli ſi chiami; egli hà una barba
Negra: è nel uiſo foſco: & ua ueſtito
Da mercatante. RO. *no'l conoſco.* FA. *intendo*
Da molti che'l conoſcono & che l'hanno
In pratica, che non è il piu ſcaltrito,
Il piu eſperto, il piu audace ruffiano
Di lui al mondo: & ch'egli hà fatto coſe
Merauiglioſe a giorni ſuoi: c'hà tratte
Cento monache fuor de' monaſteri:
Et c'hà fatto ſtuprar mille donzelle
A queſto è a quello: infin che non hà pare
Nell'arte ſua. RO. *ghiotto fuſs'egli ſopra*
Vn par di forche. FA. *aſcolta pur.* RO. *u'aſcolto.*
FA. *I'hò preſa con lui ſtretta amicitia*
Per mezzo d'un mio amico nuouamente
(Non ſono anchor quindici di) ſperando
Ch'egli m'habbia aiutare in queſta mia
Pratica. RO. *l'amicitia di tal gente*
Nõ fu mai buona. FA. *i' gli hò fatto carezze:*
Et molte offerte. RO. *non è marauiglia:*
C'hoggi piu s'accarezza un ruffiano
Ch'un uirtuoſo. FA. *& gli hò ſcoperti tutti*
I miei ſegreti. RO. *che dice?* FA. *ch'io laſci,*
L'affanno a lui: ch'io ſtia allegro: RO. *il ghiotto*

Ti pascerà di ciancie. FA. che gli basta
L'animo d'aiutarmi. RO. & come? FA. dice
Che molto ben conosce mastro Hermino
Medico zio di Liuia: & c'ha con lui
Stretta amicitia. RO. o gli cadesse un dente
Quando gli esca di bocca una bugia.
FA. Che'l Medico gli scuopre tutti quanti
I suoi secreti: & si fida di lui
Piu che d'altro huomo. RO. ui uuol far sonare.
FA. Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta
Domestichezza & libertà con lui
Ch'ir gli potrà senza rispetto in casa:
Et ragionar con Liuia; & farle tutte
Le mie ambasciate. RO. pazzo uoi; se fede
Darete a le sue ciancie. FA. i' gli ho promessa
Questa berretta co i pontali d'oro
Et la medaglia, che u'è dentro, in dono,
Se fa ch'io parli a Liuia: & c'habbia il mio
Desiderio. RO. se uoi non sete sauio
Per Dio che ui farà parer un bue,
Vn barbagianni. FA. i uoglio far la proua
Se fie uero o bugia quel che m'ha detto:
Se costui non m'aiuta, se non truoua
Rimedio a i casi miei, certo son morto:
Non sò doue uoltarmi. RO. ma che sono
Questi duo che'n qua uengono? FR. o che sorte
Gli è quello appunto di che noi parliamo.
RO. Quel ruffiano, quel tristo? FA. gli è quel propio

Che m'ha promesso d'aiutare. RO. è desso?
FA. E' desso. RO. è quel c'ha quella cappa rossa;
Et che fa così'l brauo? FA. gli è quell'altro
Ch'alza hor il braccio, & che si grata il capo.
RO. Ha i pidocchi o la tigna. FA. hauuto ho buona
Sorte a incontrarlo. RO. miglior sorte hareste
Hauuta a non hauerlo mai ne uisto
Ne conosciuto. FA. ei mi risparmia i passi;
Ei uiene a tempo. RO. a tempo uerrebbe uno
Che l'appiccasse per la gola. FA. uoglio,
Parlar con lui de i casi miei: fermianci
Aspettianlo: che uien uerso di noi.

TRVFFA, MEDICO, ROSPO, FAVSTO.

Hor che ui par di me? non u'ho uestito
A una foggia io, che non sarà persona
Che ui conosca? quella barba negra
Non ui potria star meglio: par la uostra
Natural: non si uede pur un pelo
Canuto de la uostra, che le è sotto
Nascosta: quella cappa ui sta tanto
Ben, che no'l credereste: & quel pennacchio
O che gratia ui da; ui fa parere
Vn ualente soldato: non ui manca
Se non la spada a lato: i' ue n'haurei
Dato una uolentier: ma uoi sapete
In che gran pena incorre chi porta arme

In questa terra. ME. ui priego di nouo
Che uoi tegniate questa cosa occulta
Et secreta tra noi. TR. non dubitate:
ME. Che sò che se per sorte si sapesse
Darei da dire a tutti. FA. costor sono
Per certo a stretto parlamento insieme.
RO. Trattano un qualche giunto. ME. i miei infermi
Non sò come faran: m'aspetteranno
Sta sera indarno: hauranno ben ragione
Di dolersi di me: che non ho loro
Lasciato ordin'alcun: ne fatto motto
In questa mia partenza. TR. hauran patienza.
ME. Ma mi conforto c'hanno poco male.
TR. Tempo è di far facende: & por da canto
Le parole: FA. s'aspetto che si spicchi
Colui dal ruffiano, & uada uia,
Non gli parlo hoggi. TR. orsu uoi ue n'andrete
A fare'l fatto uostro, andronne anch'io
A far certe facende che mi sono
D'una grande importanza. FA. mi par meglio
Che'l uada a ritrouare. RO. a uostra pòsta:
ME. Ma chi son questi, ch'in qua uengon uerso
Di noi? TR. non li conosco. ME. mi par Fausto.
TR. Qual Fausto? ME. quel, di c'ho tanto sospetto:
Per dio gli è d'esso. TR. qual è d'esso? ME. è quello
C'ha la berretta di uelluto in capo:
L'altro è'l famiglio suo. TR. questa è la prima
Volta, che'l uidi mai. ME. tempo è ch'io uada

A mettermi'n aguato: & piu non tardi:
I' mi chiarirò pur. TR. ma dite, quando
Verrete a ritrouarmi? ME. a mezza notte,
O appresso l'alba. TR. aspetterouui in casa.
ME. Et forse anchor piu tosto. TR. ite felice.
Vanne si che mai piu non ti riueggia
Bestia. ME. ui raccomando la mia veste,
Ch'è la miglior, ch'io habbia. TR. non temete.
Vanne pur mociccon, che la tua veste
Vuo che uada hoggi a l'hebreo. FA. ma colui
Come appunto uoleuo s'è partito
Dal ruffiano: & hor si uolge al canto.
Andiam a lui; che piu liberamente
Potrò ragionar seco. RO. il manigoldo
V'hà gia ueduto, & uien uerso di uoi,
Tutto allegro. FA. è buon segno. RO. il poltron
FA. Taci ch'io uoglio ragionar con lui. (finge.

TRVFFA, FAVSTO,
ROSPO.

Per certo la fortuna hoggi m'è molto
Propitia & fauoreuole: ogni cosa
Prosperamente mi succede appunto
Come c'l mio desiderio. ecco messere
Fausto che uien: che non potria uenire
Piu a tempo: ch'io lo uolea gir cercando
Per tutta Roma: ne fermarmi mai
Fin che trouato non l'haueßi. Dio

Vi ſalui meſſer Fauſto. FA. Dio ui ſalui:
Ma nõ sò il uoſtro nome. TR. ho nome il Truffa.
RO. Che nome da proceſſo. FA. a che ſiam noi?
Che nouelle mi date? TR. tanto buone
Che non potrian'eſſer migliori. FA. fuſſe
Pur uero. TR. ſtate pur di buona uoglia,
Che'l cielo & la fortuna u'è propitia
Piu ch'ad altr'huom del mõdo. FA. o buona nuoua.
TR. Se uoi uolete ſpero hoggi di porui
In camera con Liuia. FA. de la mia
Liuia? TR. di quella che uoi tanto amate.
FA. Beato uoi ſe'l fate. TR. pur che uoi
Durar uogliate un poco di fatica:
Et porui a un poco di periglio. FA. ſi aſpra
Fatica non è al mondo & gran periglio,
Che lieue & dolce per amor di Liuia
Non mi pareſſe. TR. & m'oſſeruiate poi
La promeſſa & la fede di donarmi
Quella berretta. RO. che direbbe'l uecchio
Se la deſte a coſtui? FA. ui dò di nuouo
La fede mia di faruene un preſente.
RO. Faria il diauol. FA. deh non date orecchio
A queſto peccorone. andate dietro.
In che modo farete? TR. uoi ſapete
Che ui diſſi l'altr'hier c'haueua ſtretta
Amicitia co'l Medico: & che crede
Ch'io ſia un buon mercatante. FA. me'l diceſte.
Et che ui narra tutti i ſuoi ſecreti:

TR. Hor hoggi'l peccoron pe'l gran martello
Per la geloſia c'ha tanta che ſcoppia
E' uenuto a trouarmi a bella poſta:
Pregandomi ch'un'habito gli preſti
Da camuffarſi: che uuol far la guardia
A uno uſcio piccolin dietro a la caſa,
Doue ha il ſoſpetto. FA. ah ah: che forza
E' pur ch'io rida. TR. gli ho meſſa una cappa
Roſſa liſtata di uelluto intorno:
Et ſimilmente in capo una berretta
Roſſa con certe penne che par propio
Vn ſoldato. FA. ſarebbe forſe quello,
Che parlaua con uoi pur dianzi? TR. è deſſo.
FA. No'l poſſo quaſi credere. TR. a che fine
Ve lo direi? FA. è poßibile? TR. è quello.
FA. Chi l'hauria mai penſato? TR. ſe uenite
Meco, ui moſtrerò la ſua berretta
Et la ſua ueſte lunga, c'ha laſciata
In caſa mia. FA. ma non è marauiglia:
Che fu la geloſia ſempre cagione
Di mille errori & di pazzie: di gratia
Seguitate. TR. hor ſe uoi hauete tanto
Gran diſiderio di parlar con Liuia,
Et di uederla & di toccarla, fate
Quello c'hor ui dirò. FA. ſon pronto & preſto
Per ubidirui. TR. ſe non fate quello,
Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio
Al caſo uoſtro. FA. dite pur. TR. i' uoglio

Ch'andiamo insieme a casa mia: FA. u'intendo.
TR. I ui metterò intorno quella ueste
Del medico: & la sua berretta in capo.
RO. O che pazzie son queste ch'odo. FA. tacci.
RO. Chi potrebbe tacer. FA. taci in malhora:
Lascialo dir. TR. & ui porrò una barba
Posticcia bigia, come è proprio quella
Di mastro Hermin; che ben troueronne una
Al proposito nostro. FA. hor incomincio
A intender questa cosa. RO. anch'io l'intendo:
Vi uuol trar da le man con queste ciancie
Quella berretta. TR. poca differenza
Tra mastro Hermino & uoi è di statura:
Anzi si poca, che non fie persona
Che se n'accorga: & che non pensi certo
Che'l medico uoi siate. FA. seguitate.
TR. In cotal foggia trauestito uoglio
Ch'andiate a casa sua. FA. di mastro Hermino?
TR. Messer si: ma solo soletto senza
Alcuna compagnia. RO. Patron non fate
Questa pazzia. TR. come sete a la porta
Se la trouate aperta, entrate dentro
Sicuramente: & s'ella fusse chiusa,
Picchiate pur: che penseranno certo
Che siate mastro Hermino, & u'aprrianno
Incontinente. RO. se fate a suo senno
Vi romperete'l collo. FA. anzi mi piace
Questo consiglio sommamente. TR. come

Sarete dentro, ue n'andrete doue
Sarà la uostra Liuia. FA. ah ch'io non l'odo
Mai nominar ch'io non sospiri. TR. & quiui
Contemplar la potrete à uostro senno;
E accostaruele si, che la potrete
Toccar anchora. RO. haurete qualche busse
Se uoi u'andate. FA. un fatto generoso
Non si puo far senza periglio. TR. forse
La trouarete in camera soletta
O cucire o far altro, che uoi tutti
Gli affanni uostri le potrete dire
Commodamente dal principio al fine:
Et la pazzia del Medico suo zio:
Come ei s'è trauestito: & come uoi
Vi sete poi uestito de suoi panni
Per gir a ritrouarla; & palesarle
L'amor che le portate: e altre parole
Che le saprete dir. RO. chiacchiere. TR. io sono
Certo, che s'ella come dice, u'ama
V'accoglierà cortesemente al fine;
Se ben restasse prima isbigottita
All'improuiso, & ritrosetta fusse:
RO. Patron non fate. FA. i' ne farò la proua
Hoggi piacendo a Dio. TR. potreste hauere
Tanta commodità ch'ella sarebbe
Contenta anchor che la basciaste; & ch'altro
Anchora le faceste. RO. qualche male
V'intrauerrà se uoi fate a suo senno.

FA. Auenga

FA. Auenga cio che uuol: che mi uò porre
A queſto riſchio. TR. ſe ſarete accorto
Se ui ſaprete gouernar, sò certo
C'hoggi ſarete'l piu felice amante
Che fuſſe mai. FA. pur ch'io la truoui ſola.
RO. Guardate a la uergogna al graue danno
Che ne puo riuſcir. FA. c'hoggi ſi bella
Occaſion laſci, c'ho bramata tanto
Et tanto tempo? TR. queſto non è tempo
Da perder meſſer Fauſto: andian pur uerſo
Caſa mia. FA. andian: ch'iui di queſto inſieme
Parlar potremo piu diffuſamente.
TR. Oſſeruatemi poi la mia promeſſa.
RO. Tocca pur quella corda. FA. o Truffa mio.
RO. Vi trufferà per Dio coteſto Truffa.
FA. Truffa mio dolce. RO. ſarà al fin'amaro:
FA. Truffa mio caro non potrei mai dire
Quanto mertiate. RO. diroll'io per uoi:
Ei merita un capeſtro. FA. non tardiamo:
RO. Io c'ho da far? FA. uolete che coſtui
Venga con noi? TR. che uolete far dietro
Di queſta beſtia: che non sà far' altro
Che cicalar a uſo? RO. hò poco cara
La uoſtra compagnia: perche ne poſſo
Guadagnar poco. TR. laſciatelo andare
A caſa co'l mal'an che Dio gli dia;
Ma che non canti? FA. uanne Roſſo a caſa:
Fa che con huom del mondo mai non parli

Di queſta coſa: RO. pur'hom ai douete
Saper come ſon fatto. FA. sò che fuſti
Segretiſſimo ſempre. RO. ui ricordo
Che uoi non ui laſciate uſcir di mano
Quella berretta. TR. non cianciar piu beſtia:
Và co'l Diauol che ti porti. RO. ah barro
I' mi ſbatteggiarei, ſe non credeſſi
Di uederti fra un meſe a Tor di nona
Pender pel collo. FA. non gli date udienza
Andiam a fare'l fatto noſtro. TR. andiamo.

ROSPO SOLO.

Per certo quanto piu penſo & conſidero
Quoſto mondo è come'l prouerbio dice
Vna gabbia da matti: ogniuno è matto:
Ogniuno hà la ſua ſorte di pazzia:
Chi pecca in una & chi in un'altra coſa:
Infin ſiam tutti pazzi: & chi ſi tiene
Il piu ſauio è il piu matto: ogniun ſi crede
D'hauer piu ingegno & cognition de gli altri:
Ogniun uede i diffetti del compagno
Ne uede i ſuoi; ne ſe ſteſſo conoſce:
I' dico queſto; perche mio patrone
Mi grida ſempre ch'io ſono una beſtia:
Come egli fuſſe'l ſauio Salomone
Et non poteſſi errare: & non s'accorge
Ch'è pazzo piu di me; poi che ſi laſcia
Da un Ruffian, da un triſto, da un rubaldo
Che non uide mai piu, con fraſche e ciancie

Menar come un bel buffalo pe'l naſo:
Ben me ne duol: ma poi che coſi uuole
Coſi habbia: mi fa peggio che quel triſto
Gli trarrà da le man quella berretta:
Che queſto è il ſuo diſegno: ma ſuo danno:
Pur che non gli intrauegna anchora peggio:
Queſte femine infin & queſto amore
Son la cagion di tutti quanti i mali:
Ma fuſſe delle femine ogniun uago
Come ſon io: che non ſarebbe al mondo
Amor, ne ſi farian queſte pazzie:
Ma l'amor mio l'innamorata mia,
Il mio bene è la botte del buon uino:
Ella almen mi fa ſtar tutto di allegro:
Ch'amor tien l'huom ſempre'n ſoſpiri e'n pianto.

BRANDONIO SOLDATO,
TRINCHETTO RAGAZZO.

Hor ſia lodato Dio, che ſani & ſalui
Siam giunti a Roma. TR. *ditemi Signore*
Vi foſte uoi mai piu? Signor mio ſenza
Signoria. BR. *mille uolte: ma tra le altre*
Vi fui al tempo di Borbone; quando
Fù meſſa a ſacco. TR. *erauate uuoi dentro?*
O pur di fuor? ch'i uoſtri pari ſempre
Stanno di fuor. BR. *i' ſtauo con Borbone:*
Ero il ſuo fauorito: non faceua
Vn paſſo ſenza me: non faceua coſa

Senza il consiglio mio. TR. l'ho udito dire:
Si mente per la gola. BR. i' ero'l primo
Capitan ch'egli haueſſe: i' comandauo
A tutto quello eſſercito: a la gente
Da piedi & da cauallo; a i capitani
A i collonelli, a tutti quanti. TR. il credo:
Che tu ſia una gran beſtia. BR. i' ero ſempre
Il primo ad appicar la ſcaramuzza
Con gli nemici. TR. co'l uaſſel del uino;
BR. Et a menar le man gagliardamente.
TR. A tauola. BR. facea coſe ſtupende
Con queſta roncha in man. TR. con la ſcodella.
BR. Fui 'l primo a ſaltar ſopra le mura;
E'l primo a intrarui dentro. TR. sò che ſete
Il primo ſempre quando ſi combatte:
A moſtrar le calcagna. BR. n'amazzai
Quel giorno piu di cento. TR. de i pidocchi
Ch'egli hà ne la camiſcia: o de i piattoni
C'ha ne la barba. BR. che ditu di barba?
TR. C'hauete bella barba: & ben moſtrate
D'eſſer ualente come ſete. BR. o quante
Altre gran proue hò fatte c'hor non dico,
Che non è tempo: a Tuniſi che feci
Di Barberia? che feci ancho a Vienna
In Vngheria? non preſi non ucciſi
Vn numero infinito di quei Turchi
Con queſta ſpada. TR. non hà tanta forza
Ch'uccideſſe una pecora. BR. hò ſi grande

Animo, hò tanto cuor che certo è troppo.

TR. *E' piu uil d'un coniglio.* BR. *dimmi un poco*
Conoſcitu quel ruffian poltrone
C'hà nome 'l Truffa? c'hauea meco ſtretta
Amicitia in Vinegia? TR. *quel ghiottone*
Quel barro? ſe'l conoſco eh: coſi fuſſe
Su un par di forche, & tu gli fuſsi appreſſo.

BR. *Tu ſai che mi fidaua piu di lui*
Che d'huom del mondo: & come poi da ſezzo
M'aſſaſsinò il rubaldo; che mi tolſe
La cappa di roſato bella & nouà,
E una berretta; & menò uia la Gianna;
Ch'io teneuo a mia poſta. TR. *t'haueſs'ancho*
Tolta la uita pecoron. BR. *che dici?*

TR. *Che quella Gianna era la uoſtra uita.*

BR. *Era per certo tuto'l mio conforto:*
Tutto'l mio bene: e'l ladroncello e'l ghiotto
Sappe far sì con chiacchiare & con ciancie
Che la fece fuggir ſegretamente
Vn giorno ch'io non me n'accorſi. TR. *ſollo.*

BR. *Altra cagion che queſta non m'hà fatto*
Venire 'n queſta terra: che sò certo
Che quel rubaldo è qui. TR. *come'l ſapete?*

BR. *Vn certo amico mio ch'adi paſſati*
Venne da Roma: & molto ben conoſce
La Gianna, e'l ruffian che me l'hà tolta
Mi diſſe hauerla uiſta in queſta terra?
E hauer inteſo anchor che quel rubaldo

Qui la tiene a guadagno: ond'io costretto
Dal grande amore & dalla uoglia grande
Di far le mie uendette & di tagliare
Questo ghiottone'n piu minuti pezzi
Che non si taglio mai cocuzza o rapa,
Son uenuto qui aposta. TR. ò Dio mi uiene
Compassion di lui. BR. se me gli accosto
Con questa roncha mia. TR. gli darà doue
Si soffiano le loci. BR. se tu'l uedi
Prima di me, di pur che si confessi
Et faccia testamento; & raccomandi
A Dio l'anima sua. TR. s'io glie'l dicessi
Potria fuggir da Roma si lontano,
Che non l'amazzareste. BR. fugga in India,
Fugga in Turchia; fugga dou'egli uuole,
Ch'io lo uoglio amazzare. TR. o pouero huomo,
Mi par gia di uederlo tutto pesto:
Et tutto sangue in terra. BR. darà essempio
A gli altri: uno che tutto'l mondo triemi
Al suon del nome mio. TR. che bel bersaglio
Da scacciate. BR. ma andiam pur a la prima
Hosteria che trouiamo: hò la maggiore
Fame c'hauessi mai: e incontanente
Dapoi c'hauremo desinato, uoglio
Ch'andiam spiando & domandando tanto
Che lo trouiam. TR. uoltianci a questo canto:
Andiam uerso la piazza di san Piero,
Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

TRVFFA RVFFIANO, FAVSTO AMANTE.

HORSV' m'hauete inteſo meſſer Fauſto:
Fate pur un buon animo: ponete
Da canto ogni riſpetto e ogni paura?
Che ch'in amor è pauroſo & uile,
Di rado anzi non mai fa coſa buona:
Si che andatene pur ſicuramente
A ritrouarla: & non perdete'l tempo
Per uoſtra dapocaggine di corre
Quel frutto dolce piu, quanto è piu acerbo,
Che nel ſuo bel giardin ui ſerba Liuia.

FA. O me d'ogni altro piu felice amante,
S'hoggi ſtringo io quella ſi bella mano.

TR. Quella barba poſticcia ch'io u'ho concia,
Sopra la uoſtra; appunto è lunga & bigia
Come quella del medico: parete
Maſtro Hermin proprio all'habito all'aſpetto.

FA. O lieto, o dolce, o fortunato giorno,
Et piu d'ogni altro candido & ſereno

Degno d'honore & di memoria eterna
Se uano hoggi non fia queſto diſegno:
S'a la mia bella Liuia come bramo
Poſſo hoggi dir tutti gli affanni miei.

TR. I' non uoglio uenir con uoi piu oltre;
Per piu riſpetti: i' uado a caſa mia
Ad aſpettarui inſin che uoi torniate:
Per riueſtirui poi de i uoſtri panni.

FA. Aſpettatemi dunque. TR. ite felice:
O Dio che buon uccellator ſon io:
Non ui par c'habbia preſi a la mia rete
Duo begli uccelli? l'un giouine & ſciocco
Et l'altro uecchio? non ſarei piu pazzo
Se non togliesſi lor le penne maſtre?
A l'un penſato hò gia moccar la creſta:
All'altro impegnerò la ſcorza roſſa:
Et poi truccherò uia per la calcoſa.

FAVSTO, NASPA.

Se mai fuſti piaceuole & benigna
Se de lo ſtato human giamai ti increbbe
Se ti muoue a pieta priego mortale
O fortuna aſpira hoggi al mio diſegno:
Aſpira priego a un amoroſo inganno:
Fà che proſperamente mi ſucceda:
Fà c'hoggi ſpenga queſta ardente ſete
Co'l dolce humor di nettar & d'ambroſia
Che da la bella bocca eſce di Liuia;

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi
D'uno infelice & sconsolato amante:
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.
NA. Ah sciaurata me: deh fuss'io morta
Meschina me. FA. uoglio ir cosi pian piano
Verso la casa. NA. o misera e infelice
S'io lo perdessi. FA. pur ch'io truoui aperta
La porta che picchiar non mi conuegna.
NA. Et come potrei piu uiuere al mondo
Povera sciaurata. FA. che lamento
E' quello ch'odo. NA. o pover mio marito
O marito mio caro. FA. c'hà costei
Che grida cosi forte. NA. pur ch'io truoui
A casa questo Medico. ch'intendo
Ch'è dei migliori di Roma. FA. ma a sua posta:
I' uado al mio uiaggio. NA. eccol per Dio:
Gliè desso: che per uista lo conosco
Benche non gli habbia mai parlato. FA. ma ella
Mi uien incontra. NA. mastro io uengo a uoi:
Fermateui. FA. costei pensa ch'io sia
Il Medico. NA. son morta son spacciata
Se uoi non m'aiutate. FA. o doppio male:
La porta è chiusa: & gia costei m'è a i fianchi
Che debbio fare? NA. oue n'andate uoi?
Deh state fermo insin che ui racconti
La mia disgratia. FA. lasciami'l mantello:
NA. Andate pur doue uolete, ch'io
Vi uoglio uenir dietro. FA. io non poteuo

Far il peggiore incontro: NA. il troppo amore
E' cagion ch'io ui do questo fastidio.
FA. Et che uuoi tu da me? NA. son la mogliera
Di Fresco da Puzzoli: il pouerello
Stamane andò con certi suoi compagni
A desinare a la tauerna: & quando
Fu ritornato a casa, incontinente
Gli uenne la maggior doglia di testa
C'huom mai haueſſe d'alcun tempo al mondo:
Cominciò a lamentarsi: e andar per casa
Mugghiando come un toro & disperarsi:
Et far mille pazzie per quella doglia:
Oltra di questo gli è uenuto anchora
Vn dolor ne lo stomaco si grande
Che spasima, che muore: & pur uorrebbe
Vomitare; & non puo: straluna gli occhi
Non uede lume: ha si grossa la lingua
Ch'appena puo parlare: io credo certo
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:
I' u'ho portato (eccolo qui) il suo segno:
Vedetelo: FA. non posso: non ci ho tempo:
Verrò ben poi staſera a uisitarlo.
NA. Come staſera? quando ei sarà morto?
Perche piu tosto hor hora non ci date
Qualche rimedio? FA. hor uia, che ti prometto
Venir fra un pezzo: come haurò qui in casa
Fatta una mia facenda. NA. uerrò anch'io
Con uoi in casa. FA. non ti uoglio meco.

NA. *Se ben credeßi di morir non uoglio*
Spiccarmi hoggi da uoi. FA. *o Dio m'aiuti.*
NA. *Guardate un poco bene a queßto ßegno:*
Poi dite'l parer uoßtro. FA. *credo certo,*
Che'l diauolo l'habbia qui mandata
Per dißturbarmi. NA. *uoi non rißpondete?*
Et mi uoltate le ßpalle: per Dio
Queßta è dißcorteßia. FA. *non mi dar noia.*
NA. *Se ben non ßon uenuta a man pendenti*
Non ßiam però ßi poueri e infelici
Che non habbiamo anchor uno o duo ßcudi
Da faruene un preßente, ße ne fate
Queßto piacer. FA. *perdonami: non poßßo:*
Che ricetta mi date? FA. *ßon contento*
Di dartene una: horßu fagli un crißtero.
NA. *Come un crißtero, s'egli ha male al capo?*
FA. *I' non sò dirti altro rimedio: queßto*
E' il miglior c'habbia: uanne. NA. *m'uccellate?*
Bella dißcretion. FA. *ma chi potrebbe*
Patir tanta ßeccaggine? horßu uanne
Brutta aßina. NA. *aßin uoi.* FA. *uanne in malhora:*
Se non che ti? NA. *deh uecchio menteccatto;*
Che mi minaccia, & non ha tanta forza
Ch'amazzaßße un pidocchio. FA. *ah brutta ßtrega*
I' ti farò ßentir ße piu m'attizzi
Che ßon forße piu giouine & gagliardo
Che non ti penßi. NA. *che s'io metto mano*
A la connocchia, lo farò fuggire

Per tutta Roma. FA. o Dio chi uide mai
La piu oſtinata beſtia di coſtei?
NA. Ma che gittar uia il tempo, & le parole
Dietro a coſtui? FA. che non ti parti dunque?
NA. Mi uuo partir per certo. FA. farai bene
A tormiti dinanzi. NA. non accade
Ch'io ui ringratij. FA. debbe eſſere'l uino
L'infermità di tuo marito. NA. o Dio
Vi renda toſto il merito ſecondo
L'opera uoſtra. FA. come haurà dormito
Non haurà male alcuno. NA. ue ne incaco.
FA. Vanne pur uia. NA. ma che uuo far di queſto
Segno in man piu? meglio è che gli lo getti
(Poi che uederlo non ſi degna) a i piedi.
FA. Oh, che ti uenga il cancaro maluagia
Femina. NA. ch'ei non merita altro premio
Di queſto bel ſeruigio. FA. o buona ſorte
Non m'hà tocca la ueſte. NA. che gli uenga
La fiſtola & la febbre. FA. infin le donne
Son tutte matte. NA. o che la prima uolta
Che monterà il poltron ſu la ſua mula
Si poſſa romper tutte due le gambe
E'l collo. FA. o pur a l'ultimo ſi parte.
NA. Marito mio pur ch'io ui troui uiuo
Come ſon giunta a caſa. FA. & ch'è queſt'altro
Ch'in qua ne uiene? NA. o medico rubaldo
Foſtu s'un par di forche. FA. o, oh gliè Macro
Palafreniero; & grande amico mio:

MACRÒ PALAFRENIERO,
FAVSTO AMANTE.

Eccolo là per Dio: certo gli è d'esso:
Maſtro buon dì: non poſſo hauere'l fiato:
Son uenuto correndo da palazzo
Per ritrouarui: non ſete uoi maſtro
Hermino? io pur per uiſta ui conoſco
Che u'hò ben uiſto piu di cento uolte
Co'l noſtro Cardinal: benche non u'habbia
Parlato mai: egli mi manda appoſta
A diruì, che per quanta hauete cara
La gratia ſua, uegniate a ritrouarlo
A le ſue ſtanze ſenza alcuno indugio:
Che'l pouero Siguor ſtà tanto male
Che non potrebbe ſtar peggio; ſtamane
Quando tornato fù da conciſtoro
Et s'era meſſo a tauola a ſedere
Per deſinar; gli uenne all'improuiſo
Con un impeto grande, un gran dolore
Nel corpo: che gli fu forza leuarſi
Da tauola in un tratto; & gir a letto
A coricarſi: & quando ogniun penſaua
Che gli paſſaſſe, & che duraſſe poco
Queſto dolor, par che gli ſia creſciuto
Con tanta furia, ch'egli è mezzo morto
Non truoua requie: ſi c'hauete inteſo:
Horſu mettianc'in uia: c'hò commiſſione

Di non lasciarui : & di uenir con uoi
Sin'a palazzo . FA. i' non posso uenire .
MA. Che dite uoi ? che parlate si piano
Che non u'intendo. FA. che uenir non posso .
MA. Dite piu forte , ch'io son mezzo sordo :
Che dite uoi ? FA. che medico non sono.
MA. Che uoi non sete medico ? non sete
Quel mastro Hermino uoi , ch'io ueggo spesso
Co'l nostro Monsignor ? se ben è questa
La prima uolta che u'hò mai parlato .
FA. I' non son d'esso. MA. non tardate , andiamo .
Che diria Monsignor se gli mancaste
In cosi gran bisogno ? ei quassa il capo ;
E ha la mano a la barba ; & guarda in terra ,
Ne si degna rispondere : horsu mastro
Non tardiam piu : che'l Cardinal u'aspetta
Con desiderio. FA. o sorte mia crudele .
MA. Ei pur seco barbotta : questo huom certo
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno
Hoggi nel capo. FA. ahime. MA. da qui a pa-
E' pochissima uia : se caminiamo (lazzo
Vi saremo in un tratto . & non si muoue :
Perche non ui mouete ? egli stà peggio
Che uoi non ui credete : andiam hor hora :
Andiamo: andiã. FA. nò nò. MA. uenite andiamo.
FA. Nò nò. MA. come nò nò ? uedete nn'altro
Palafrenier , che ui dee gir cercando :

Che tardate meſſere? e'l Cardinale
V'aſpetta gia due hore. MA. *io dal mio canto*
Fatto ho il debito mio: perche non manco
Di fargli inſtanza: & di pregar che uegna:
Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia. GIO. *andiamo.*
Ch'ei m'hà commeſſo che ui meni meco:
Ne perdete piu tempo. MA. *non ti accorgi*
Che non ha uoglia di uenirci? GIO. *ah maſtro*
Muouaui la pietà, la riuerenza,
Et l'amor, che portate al Cardinale:
E' poſſibil che'n uoi ſia coſi poco
Riſpetto & poco amor? MA. *egli n'accenna*
Quaſſando il capo, che non uuol uenire:
GIO. *O che uaneggia, o ch'è fuor di ſe ſteſſo:*
O che ſi ſtima troppo. MA. *ma a ſua poſta:*
Da noi non manca. GIO. *ma ſe noi torniamo*
A caſa ſenza lui non ſarà peggio?
Che debbiã far. MA. *preghianlo ancho una uolta.*
Meſſer horſu uenite: non laſciate
Perir ſi gran Prelato. GIO. *horſu uenite*
Venite maſtro: horſu mettianc'in uia:
Ma non riſponde: & guarda in altra parte:
MA. *Sete uoi fatto mutolo ſi toſto?*
GIO. *Et non ſi muoue come fuſſe un ſaſſo:*
MA. *Se'l priego piu; che'l cancaro mi uegna*

GIO. *Sete uoi forſe ſi ſtroppiato & zoppo*
Che non poßiate far cinquanta paßi.
MA. *Andiamo a dire'l tutto al Cardinale,*
GIO. *Et che coſa ha, ch'egli ſoßpira tanto?*
Ma. *Poſſa ſoßpirar ſi, che tutto il fiato*
Gli eſca del corpo. GIO. *hor reſti co'l mal'anno:*
Poi che uenir non uuole. MA. *è piu oſtinato*
Ch'una mula ſpagnuola. GIO. *è piu bizzarro*
Et matto, ch'uno aſtrologo, e un poeta.
MA. *E' piu indiſcreto, ch'uno uffitiale:*
Stupiſco piu della ſua aſinitade,
Che ſe uedeßi a Roma un prete ſanto.
MA. *Simile è queſta gente a li ſparuieri.*
GIO. *Perche coſi?* MA. *ch'à te non uengon mai,*
Se tu non moſtri lor co'l paſto il pugno.
GIO. *Mertarebbe per Dio, che Monſignore*
Lo feſſe caricar di buone buſſe.
MA. *Dio uoleſſe ch'à me deß'ei l'impreſa.*
GIO. *Ma nol farebbe; che ſua ſignoria*
Reuerendißima è troppo diſcreta.
MA. *Ma non tardian piu qui: sù toſto andiamo*
A far con Monſignor la noſtra iſcuſa.

FAVSTO, GRASSO, CANE-
VARO, NVTA FANTE.

O lodato ſia Dio, che ſon partiti,
Ne ueggio piu apparir perſona alcuna
Che poſſa diſturbare'l mio diſegno:

l'uuò

l' uuò picchiar pian piano: o Dio mi ſento
Mancar la uoce, & tremar tutto quanto;
Di diſio, di ſperanza & di paura
Penſando c'hò d'andar dauanti a Liuia:
Poi che non ſenton, picchierò piu forte:
Ma che ſtrepito grande è quel ch'io ſento?
CR. *Non mi tener: non mi tenere: io uoglio*
Amazzar queſto traditore. FA. *è meglio,*
Ch'io mi tiri da parte. GR. *queſto ladro*
Che uien per tormi le chiaui del uino.
NV. *Fermati: doue uai? pon giù lo ſpiedo:*
GR. *Laſciami ſtar.* NV. *uedi colà il patrone:*
Si debbe eſſer pentito d'andar fuori
De la città col Cardinal: no'l uedi:
Metti lo ſpiedo giù. GR. *uoglio amazzarlo:*
FA. *O poſſanza del uin, come ſei grande:*
GR. *Per la potta di ti ſe.* NV. *Dio m'aiuti:*
GR. *Voglio eſſer io patron.* NV. *ſtaremo freſchi*
Se tu fuſsi patron. GR. *uoglio dormire*
Colla madonna. NV. *o che gentil bambino*
Da dormir ſeco. infin hà troppa forza:
Guardateui meſſer che non u'amazzi:
FA. *Voglio io ſenza arme andar contra coſtui*
A riſchio de la morte? GR. *i bergamaſchi*
Staran di fuore. FA. *egli hà chiuſa la porta:*
Et ſento che ui mette 'l chiauiſtello:
O Dio l'huom mai non può far un diſegno,
Che tu fortuna no'l diſturbi ſempre:

O *fortuna crudel fortuna ria,*
Fortuna ſorda a tanti prieghi miei;
Tu m'hai mandati pur tutti i diſturbi
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:
Et ti prendi piacer del mio tormento:
Miſero & ſtolto chi di te ſi fida:
Che par quanto piu bramaſi una coſa
Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:
Chi uide mai in coſi poco ſpatio
Tante diſgratie accader ad un huomo
Come ſon hoggi a me (laſſo) accadute?
Voglio ir hor'hora a ritrouare'l Truffa:
Et raccontarli queſti ſtrani caſi
C'hoggi occorſi mi ſono: & riueſtirmi
De i panni miei: o ſorte iniqua & ria:
O cieli auerſi: o miſero o dolente:
Che farò piu? che piu ſperar poſſo io?
Quanto mi fora meglio eſſer ſotterra:
Che'n ogni modo queſta uita acerba:
Vita non è, ma continoa morte.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

FOLCO MERCATANTE, GARBVGLIO FAMIGLIO.

RAN *disgratia per certo*
fu la nostra
A capitar in man di quei cru
deli
Et rubaldi corsali: & star
un'anno
Et piu lor schiaui incatenati. GA. *Et grande*
entura fu la nostra & buona sorte
A uscir lor de le mani: & che non fummo
Tagliati a pezzi, come fur quegli altri
Nostri compagni. FO. *sia sempre lodato*
L'eterno Dio di tanta gran bontate
Di tanto amor che n'hà dimostro. GA. *et sempre*
Sian benedette quelle due galee
Di Venitiani: ch'amazzar quei ladri
Che ne teneano in seruitute; & n'hanno
Data la uita, & posti in libertade:
FO. *Infin Costantinopoli è una bella*
Et nobile cittade. GA. *hauete hauuta*
Vna uentura grande 'n quella terra:
Vi sete fatto ricco. FO. *io da soldato*

Son diuenuto mercatante, come
Molti altri fanno. GA. *ſauiamẽte.* FO. *I' uinſi.*
(Come tu ſai) dugento ſcudi un giorno
A certi miei compagni; & feci allhora
Penſier, per l'auenir di trafficarmi
Con quei danari, & uiuermene 'n pace:
Et non andar piu sù la guerra a pormi
Berſaglio a gli archibugi. GA. *feſti bene:*
Fu un ottimo conſiglio. FO. & come ſai,
Preſi d'un mercatante Fiorentino
Dentro a Coſtantinopoli per ſorte
Stretta amicitia: femmo patto inſieme
Di far a parte: ambi ſi trafficammo
In poco tempo ſi felicemente
Che l'un' & l'altro hà guadagnato meglio
Di tre mila fiorin. GA. *bon prò ui faccia:*
FO. Voglio che la mettà di queſti ſia
La dote de la mia unica & dolce
Figliuola Liuia: s'io la truouo uiua;
Et ſpero guadagnarne anchor de gli altri
In poco tempo. GA. *o ch'allegrezza grande*
Haurà uoſtro fratel, come ui uede.
FO. Son ſtato ſi dapoco, ſi inhumano
Et ſi diſamoreuole fratello,
Ch'in queſto tempo non gli hò mai mandata
Lettera alcuna: ne gli hò dato auiſo
De l'eſſer noſtro. GA. *habbiam mutato aſpetto*
E habito ſi, che credo ueramente

Non ci conoſceranno. FO. ecco la noſtra
Caſa da noi deſiderata tanto:
GA. O che dolcezza, o che compiuto gaudio
S'i noſtri ui trouiam ſani & gagliardi.
FO. Non ti ſcordar di gir poi da qui a un pezzo
A tor la mia ualigia, & l'altre robbe
C'habbiam laſciate all'hoſteria Garbuglio.
GA. Farò: uoglio picchiar: neſſun riſponde:
Che uuol dir q̃ſto? FO. picchia anchor di nuouo.
GA. Picchio pur sì, che mi dourian ſentire:
Ma che ſtrepito è quel ch'io ſento d'arme?

GRASSO CANEVARO:
GVRBVGLIO FOLCO.

Ah traditori al corpo de la noſtra:
GA. Doue fuggite? FO. parti queſto tempo
Da ſtar qui fermo? GRA. a i ladri, a i ladri, a i
FO. Ma non è egli'l Graſſo caneuaro? (ladri.
GA. E' deſſo: debbe hauer troppo beuuto.
FO. Non s'è dimenticato il manigoldo
Il ſuo coſtume mai d'ubbriacarſi.
GA. I' uoglio ſalutarlo. FO. ti conſiglio
A ſtargli piu diſcoſto. GA. buon dì Graſſo:
GR. Correte a i ladri, che uoglion portare
La noſtra caſa uia. GA. non mi conoſci?
I' ſon Garbuglio. GRA. & torne'l noſtro corſo
E'l Magnaguerra. GA. queſto è meſſer Folco
Noſtro patrone. GRA. andate uia rubaldi:

GA. Vedilo qui. FO. non mi conoſca Graſſo?
GR. Voglio il mio uin per me. FO. ma ch'è di Liuia
Di mia figliuola? GR. o oh che gran puttana:
FO. Liuia puttana? GR. ſi. FO. che t'odo dire:
GR. Ella è fuggita. FO. ahime, come fuggita?
GR. Co'l ſuo berton. FO. e doue? GR. fuor di caſa:
Al bordel: ualla cerca. FO. Liuia dunque
Non è piu in caſa noſtra? GR. è andata uia:
FO. O me dolente ſe cio fuſſe'l uero:
GA. Volete uoi dar fede a le parole
D'uno ebbriaco? FO. & maſtro Hermino noſtro
Che fa? come ſta egli? GR. è, oh gli è morto
FO. Come morto? GR. di peſte. FO. ohime pur troppo
Debbe eſſer uero: che l'anno paſſato
Inteſi dir, ch'a Roma era un ſoſpetto
Grandißimo di peſte: ah ſciaurati,
Ah pouerelli noi, ſe queſte coſe
Foſſero uere. GR. andate andate al pozzo
Se hauete ſete. GA. io per me non lo credo:
Pur troppo è ueriſimile, ch'ei ſia
Morto di peſte. GR. o Dio pur che la botte
Non ſia portata uia. FO. poi mia figliuola
Dopo la morte ſua ſe ne ſia gita
Con qualch'amante ſuo. GA. doue ne uai?
GR. Muoio di ſonno: ohime ch'io caſco. GA. laſcia
L'uſcio aperto. GR. tarruò. GA. come faremo:
Ch'egli in un tratto è corſo in caſa: & mette
La ſtãga all'uſcio. FO. ahime ch'egli m'hà meſſo

Ne l'animo un ſoſpetto coſi grande
Ch'io ſon fuor di me ſteſſo. GA. hò queſta fede
Ch'ella ſarà una fauola. FO. Dio il uoglia:
GA. Coma andrem dẽtro? FO. hor m'è uenuto in mẽte
C'hò la chiauetta addoſſo de l'uſciolo
Di dietro de la caſa. GA. la chiauetta
Hauete addoſſo del uſciuol di dietro?
Come è poßibil. FO. quando ci partimmo
Da Roma, mi ſcordai d'hauerla addoſſo:
Che laſciata l'haurei: coſi l'hò ſempre
Portata ne la manica ligata
A le piccaglie de la borſa. GA. dunque
I Mori non ui tolſero la borſa
Con quella chiaue, quando fuſte preſo?
FO. Mi tolſero i danari, che fu peggio
Che u'eran dentro: che fur trenta ſcudi:
Et quattro annella, che u'hauea di pregio:
Ne ſi curar di queſto poco cuoio:
GA. Buon fù che non ui tolſero la uita;
Che perduta una uolta non ſi puote
Come i danari racquiſtare. FO. per troppo
Queſte genti crudel me l'hauria tolta'
O co'l fuoco, o co'l ferro, o coi tormenti
Se non ci liberaua coſi toſto
La man di Dio con opportuna aita:
GA. Non ſo s'hauete uoi fatto cc m'io'
Voto mai piu di non andare in mare:
FO. L'ho fatto, e oſſeruarollo inſin ch'io uiuo:

Marè eh, chi dice mar dice lo inferno:
Che u'è dentro ogni sorte di miseria,
Infinito timor, & doppia morte:
Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico,
Con laqual s'apre 'l chiauistel di dentro
Del nostro uscio di dietro: mio fratello
Vna ne solea hauer simil'a questa:

GA. *Dunque meglio è senza picchiar piu forte*
Et contrastar con questo ubbriacone,
Che noi andiam per questo usciuol segreto:
Gli giungeremo addosso all'improuiso;
Che di stupor' & d'alta merauiglia
Et con questo nostro habito turchesco
Li faremo restar tutti confusi:

FO. *O Dio pur che sian fauole & bugie*
Le parole del Grasso, & ch'io ritruoui
Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello:
Et Liuia unica mia dolce figliuola:
Senza liquai questa mia uita certo
Acerba mi saria sempre & discara:

GA. *Non dubitate; l'animo mi dice*
Che son sani & gagliardi; & se fie uero
Anch'io uoglio sta sera d'allegrezza
Ebbriacarmi, come ha fatto il Grasso.

FAVSTO, TRVFFA.

Certo perdete 'l tempo & le parole
Il pregar, che ui dia questa berretta

Ch'io la uoglio per me. TR. ſo che uoi ſete
Corteſe Gentil'huom; ne mancareſte
De la parola uoſtra. FA. ſe la coſa
Mi ſuccedeua proſpera ſecondo
Il mio diſegno, ella era uoſtra. TR. dunque
Me la negate? FA. ſi. TR. con che ragione?
FA. Non ue la uoglio dar, ch'io n'ho biſogno.
TR. Che debb'io fare? FA. hauer patienza, come
Forza è, che l'habbi anch'io. TR. sẽplice & ſtolto
Chi da fede a i par uoſtri. FA. anzi pur ſtolto,
Ch'il ſuo conſuma, & donalo a i par uoſtri,
Senza prò, ſenza hauerne utile alcuno.
TR. Fatto ho il debito mio, che ſe'l diſegno
Non u'è ſucceſſo, non ci ho colpa. FA. s'altro
Poſſo per uoi. TR. potreſte hauer biſogno
Di me forſe da tempo, che potrei
Giouarui, & non uorrei. FA. s'haurò danari
Vn dì, ue ne darò forſe qualch'uno.
TR. Vn dì forſe qualch'uno eh? FA. non mi truouo
Pur un picciolo in borſa. TR. hauete torto.
FA. Non mi date di gratia piu faſtidio,
Perch'io ſon diſperato. TR. non ſperauo
Queſto da uoi. FA. ahi laſſo, che far debbio?
Crudel amor, non ſetu ſatio anchora
Di queſto empio martir, che mi traffige
L'anima, adhor adhor? occhi dolenti,
Quando haurete mai pace? quando hauranno
Fine i ſoſpir? TR. ma mi uolta le ſpalle.

Ne mi uuol dar udienza: non ci ueggo
Ordine piu d'hauer danari. FA. uoglio
Tornar a caſa: ahime fuſs'io ſotterra.

TRVFFA, GIACOBO HEBREO.

Patienza: tutti i penſieri, e i diſegni
Non ponno riuſcir, come ſi penſa:
Ma poi, che barrar lui non ho potuto,
I' barrarò queſto altro ſempliciotto
Medico: c'hora ſtaſsi a far la guardia
A ſua mogliera: ecco la ſua berretta
Et la ſua ueſte, ch'io porto a l'Hebreo:
Impegnerolla almen quindici, o uenti
Fiorini, & forſe piu: ma ben m'increſce
Laſciarli quella cappa del ſoldato,
Ch'io gli ho preſtata: ma che puo ualere,
O cinque, o ſei fiorin: queſto mi pare
Vn buon barratto. incontinente come
Ho li danari'n man, me'n uado a Ripa
Ad imbarcarmi con la mia puttana:
Ch'un legno uerſo Napoli ſi parte
Hoggi, o ſta notte. ma ecco là quel cane,
Et quel maſtino Hebreo, ch'io uo cercando
Sopra il ſuo uſcio. IA. mi uolea partire
Di caſa, & gia m'hauea meſſo il mantello
Per far certe facende: & m'è uenuta
In un tratto ſi gran doglia di corpo,

Ch'io ſcoppio. TR. *Dio ui ſalui.* IA. *Dio ui dia*
Cio che diſiderate. TR. *queſto è un pegno,*
Ch'io u'ho portato. IA. *ui darò danari*
Secondo la ualuta. TR. *deh di gratia*
Spacciatemi'n un tratto. IA. *non ui poſſo*
Spacciar come uorreſte coſi toſto.
TR. *Se m'iſpedite toſto, uoi mi fate*
Doppio ſeruigio. IA. *ſon coſtretto anch'io*
Far un ſeruigio, che m'importa molto:
TR. *Che ſeruigio è?* IA. *d'andar (con riuerenza)*
Al neceſſario. TR. *fate queſto prima,*
Che u'andrete dapoi. IA. *mi caco adoſſo.*
TR. *E' poßibil, che non uoi non la poßiate*
Tener un poco? IA. *non mi uuò cacare*
Appoſta uoſtra ne le brache. TR. *hauete*
Ragion per certo. IA. *horſu uenite dentro:*
TR. *Cacate toſto.* IA. *s'indugiaßi troppo*
Perdonatemi, ch'io ſon di natura
Stitico un poco. TR. *poßitu poltrone*
Cacare'l fiato, & le budella a un tempo.

MASTRO HERMINO SOLO.

Ahime, che debbio fare? ahime ſon morto:
Ah ſciaurato me, ch'è quel, c'ho uiſto?
Miſero, chi di femina ſi fida:
I' ſon pur chiaro, ahi laſſo, ſon pur chiaro
De la fè, de l'amor di mia mogliera:

Ah perfida, ah crudele, ad donna ingrata:
Con che ragion, con che dolor potrai
Coprir hora il tuo fallo: o tradimento,
O torto eſpreſſo, o ſorte iniqua & ria:
Non t'haueßi mai tolta, foß'io morto
Quel di, che ti ſpoſai: ſia maladetto
Chi mai moſſe parola, & fu cagione
Di queſto ſi infelice ſpoſalitio:
Sia maladetto il troppo grande amore,
Ch'indegnamente t'ho portato ſempre.
Ahime, c'ho uiſto con queſti occhi miei
Entrarmi'n caſa, per l'uſciuol di dietro
Vn mercatante: un mercatante (ahi laſſo)
Mi fa le corna: i' no'l potei uedere
Nel uiſo troppo ben, che tutto'l ſangue,
Mi ſentei agghiacciar dentro a le uene;
Et l'anima mancarmi, & tremar tutto
Dal capo al pie, quando facilmente
Il uidi aprir quell'uſcio, & tutto allegro
Girſene dentro, con un ſuo famiglio:
Certo, che per danari a queſto, e a quello,
Queſta auara ſi debbe ſottoporre:
Il Graſſo caneuaro è'l ruffiano,
O ueramente la rubalda Nuta.
O me triſto & dolente: in che rio ſtato,
In che peßimo termine mi truouo.
Che tardo, che non picchio a queſta porta?
Et che non uado a ritrouarli in fatto;

E ammazzarli amendui con quello ſpiedo,
Ch'io tengo dietro da la porta? aprite:
Fingon di non ſentir queſti rubaldi:
Aprite toſto, aprite traditori.
Ma ſento una che uiene a la fineſtra.

NVTA, MASTRO HERMINO MEDICO.

Che diauol è quel? uolete uoi
Gittar per terra queſte noſtre porte? (*mi:*
ME. *Apri.* Nu. *qual ſetu?* Me. *apri ì malhora.* Nu. *dim*
Qual ſei? ME. *ben lo ſaprai.* NV. *che uai facẽdo?*
ME. *Apri, ch'io te'l dirò.* NV. *picchi ſi forte.*
ME. *Apri, ſu toſto.* NV. *par ch'io ſia ſua fante,*
Con tantà audacia mi comanda. ME. *aprite.*
NV. *Non s'apron queſte porte a le perſone,*
Che noi non conoſciam. ME. *non mi conoſci?*
NV. *Non ti uidi mai piu.* ME. *fingi rubalda.*
NV. *Anchor mi dice uillania.* ME. *ſon quello,*
C'hai tanto offeſo. NV. *non offeſi mai*
Perſona al mondo. ME. *menti per la gola.*
NV. *Dimmi, che t'ho fatto io?* ME. *poſte le corna:*
NV. *Come le corna?* ME. *& ſuergognato in tutto.*
NV. *Pouero huom tu ti ſogni.* ME. *apri queſt'uſcio.*
NV. *Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in caſa*
Senza, che tu ci uegna. ME. *anchor non poſſo*
Entrare'n caſa mia? NV. *uatti con Dio,*
Che ſe'l patron ueniſſe'n queſto tempo

Guai a te, guai a noi. ME *ti uuo tagliare*
Gli orecchi, e'l naſo. NV. *ah ah, che beſtia è queſta*
C'hoggi ne uiene a dar queſto diſturbo?
ME. *Ahime c'ho uiſto, ho uiſto con queſti occhi.*
NV. *Siamo in dolcezza, & in abbracciamenti,*
E'n piacere, e'n ſolazzo; & queſta beſtia
Ne uiene a diſturbare. ME. *ahime in dolcezza,*
E'n ſolazzo eh? NV. *uenuto è'l noſtro bene:*
Et tutto il noſtro gaudio a conſolarne.
ME. *Ve ne farò pentire.* NV. *i' ſon ſi allegra,*
Che nõ capo in meſteſſa. ME. *io creppo, io muoio.*
NV. *Che tardo, che non uado ad abbracciarlo*
Anchor di nuouo, & darli mille baci?
ME. *Qual'huom di me nel mondo è piu infelice?*
NV. *Horſu uatti con Dio pecora ſtolta.*
ME. *Ahime ch'io ſcoppio, non fuß'io mai nato.*
NV. *Ma non ſon'io piu pazza a dar orecchio*
A un ſtolto, a uno ebbriaco? hor ciarli, & gridi,
Quanto egli uuol, ch'io ſerro la fineſtra.

IL MEDICO, BRANDÒNIO SOLDATO, TRINCHETTO FAMIGLIO.

Ahime, ch'io ſon ſi oppreſſo dal dolore,
Che non ſo piu che far mi debba. BR. *andiamo*
Trinchetto, poi che deſinato hauemo,
A trouar queſto ruffian poltrone,
Che m'ha rubbato. TR. *uoi ſete ſenza arme.*

BR. I' l'ho lasciate a l'hoste, che m'ha detto,
Che ci è pena a portarle. TR. come dunque
L'ammazzarete? BR. ecco (no'l uedi) ho tolto
Questo bastone in man nodoso, & forte,
Da castigarlo, come è degno il ladro.
ME. Non è dolor del mio maggior al mondo;
Ahi lasso i' sono il piu uituperato,
Il piu sconsolato huom, che fusse mai.
BR. Chi è quel, che si lamenta cosi forte?
TR. Mi par soldato: egli ha una cappa rossa,
Che par propio la uostra, che ui tolse
Il Ruffian. BR. per Dio, ch'ella par dessa.
TR. Vedete, ch'egli ha anchora una berretta,
Con un pennacchio dentro, che par quella,
Che ui fu tolta. BR. andianli un poco appresso.
ME. Et chi è costui? BR. per Dio, ch'ella è la mia
Cappa, c'hor la conosco a certi segni.
TR. Per Dio gli è dessa, & la berretta anchora
E' la uostra. BR. huom da ben ditemi un poco,
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia
Non mi date fastidio: perch'io sono
Troppo in trauaglio. BR. onde l'hauete hauuta,
Chi ue l'ha data? ME. che u'importa questo?
Perche me'l domandate? BR. per saperlo.
ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai
I fatti del compagno. BR. anz'io lo cerco,
Perche gli è fatto mio. ME. perche cagione?
BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)

E' mia. ME. come ch'è uostra? BR. è mia p certo.
ME. Ch'è quel che u'odo dire? BR. & la berretta,
C'hauete'n testa è mia. ME. mi marauiglio
Di uoi. TR. è sua per certo: ei dice il uero.
BR. Però disidro di saper da uoi,
Chi ue l'ha data, onde l'hauete hauuta.
ME. Vn certo amico mio me l'ha prestata.
BR. Ch'è questo amico uostro? ME. un mercatante.
BR. Da chi l'ha comperata? ME. che so io?
Volete saper troppo. BR. un Ruffiano,
Vn certo barro dentro da Vinegia
Mi rubbò questa cappa, & la berretta,
C'hauete'n capo. ME. se uenite meco
I' ui farò parlar col mercatante,
Che me l'ha data. BR. so come son fatti
I mercatanti: tutti son bugiardi.
I' non uuo litigar ne disputarla:
Ne ir su i palazzi dietro a gli Auocati,
Et maßime hoggidi, che non si tiene
Piu dritta la bilancia: & da i fauori
E' uinta la ragion, & la giustitia.
Ma uuo far meglio. ME. che uolete fare?
BR. Torrò la robba mia doue la truouo:
Che mi par cosa lecita. ME. uolete
Dunque tormi la cappa? BR. & la berretta:
Che l'una & l'altra è mia. ME. parlate prima
Co'l mercatante: & fateli constare
Ch'è robba uostra. BR. ui dico di nuouo,

Che non

Che non uuò litigar. ME. uolete uoi
Contrà tutte le leggi & la giuſtitia
Farui ragione da uoi ſteſſo? BR. uoglio
La robba mia. ME. uolete uoi ſpogliarmi?
BB. Vi uuò torre i miei panni. ME. ſiamo noi
Nel boſco di Baccano, o ne la ſelua
D'Alagna? BR. uoi m'hauete inteſo. ME. hauete
Aſpetto d'huom da ben: non penſo mai
Che feſte una tal coſa. BR. Il uederete:
Datemi lo mia robba. ME. uoi burlate:
BR. I' dico da buon ſenno. ME. ahime ch'io ſono
Aſſaßinato. BR. dammi'l mio mantello:
ME. Non ue lo uoglio dar. BR. dammelo toſto:
TRI. Perche ci neghitu la robba noſtra?
ME. Laſciami ladroncel. TR. ſe conoſceßi
Coſtui, haureſti di gratia d'hauere
La ſua amicitia. ME. ch'è coſtui? TR. Brãdonio
Il piu ualente capitan del mondo.
ME. Hò piacer di conoſcerlo: pur ch'egli
Non mi tolga la cappa. BR. uoi tu dunque
Tenermi'l mio per forza? ME. & uoi uolete
Spogliar gli huomini per forza? BR. dammi dico
Queſto mantel ch'è mio. ME. non uuò laſciarlo:
Fin c'haurò forza. BR. ſpogliati: che'l uoglio.
ME. Ahime che tutti i mali & le diſgratie
Mi perſeguitano hoggi. BR. anchor me'l nieghi?
Come nocciola il capo & le ceruella
Ti ſchiacciarò ſe non lo laſci hora hora.

ME. *Se pur uolete queſta cappa; al manco*
Fatemi uno piacer. BR. *che piacer uuoi?*
ME. *Perch'io non reſti qui coſi in farſetto*
Andiam' in caſa qui di queſto Hebreo
Amico mio: che sò che uolentieri
Mi preſtarà una cappa: e incontanente
Vi darò poi la uoſtra. BR. *oue è la caſa?*
ME. *Vedetela: ella è quella qui uicina:*
BR. *I' ſon contento: andiam.* ME. *ſon piu che certo*
Che'l danno ſarà il mio: che'l mercatante
Vorrà che gli la paghi: ma patienza:
M'è intrauenuto peggio: queſto è nulla
A paragon de l'altre mie diſgratie.

MACRO PALAFRENIERO.

Bella gratia per certo & buona ſorte
Hà hauuta Monſignor noſtro, a guarire
Coſi'n un tratto di quel ſuo dolore
Che ſtamane gli uenne: egliè guarito
(Merce di Dio) ſenza farſi rimedi
Et ſenza torre medicina alcuna:
A la barba de i medici: che mille
Anzi'l ſuo di ne mandano ſotterra
Per duo che ne guariſcono; con tante
Medicine, ſilloppi, acque & criſteri;
Et trarre'l ſangue; & far lunga dieta;
Hor perche da perſone che l'han uiſto

Intendè ch'è uenuto di Turchia
Il fratel del ſuo medico: che tanto
Tempo ſtato è lontan, ch'ogniun penſaua
Che fuſſe morto: m'hà mandato appoſta
A chiarirmi s'è uero: & m'hà commeſſo
S'egli è uenuto, che gli debba dire
Che di gratia ſtaſera o domattina
Se commodo gli fiè uenga a trouarlo:
Perche hà diſiderato di ſapere
Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:
Et dica ſimilmente a Maſtro Hermino
Che uenga anch'egli: che mercè di Dio,
Egli è guarito ſenza i ſuoi criſtieri:
Ma ecco la fante ſua, ch'apre la porta.

NVTA ET MACRO.

Queſto ebbriaco hauea meſſa la ſtanga
A queſta porta: o Dio quante pazzie
Hà fatto hoggi coſtui per troppo bere:
Hor il poltron s'è adormentato, & ruſſa:
Et io ſon qui uenuta fuor di caſa,
Per ueder s'apparir ueggo il patrone;
Per dargli la miglior nuoua del mondo:
Ma chi è queſto huom? MA. buon di ſignora mia:
NVT. Buon di e buon anno: che uolete uoi?
MA. La gratia uoſtra. NV. ſi dilettan ſempre
Queſti hominacci di burlar noi altre

Pouere donne. MA. un baſcio uoſtro ſolo
Potria dolce mio ben farmi beato.
NV. Andate a far i fatti uoſtri. Ma. hauete
Torto. NV. non mi rompete piu la teſta.
MA. I' ui prometto di darui una cuffia
E un paio di pantofole. NV. Credete
Ch'io ſia qualche puttana? MA. deh laſciate
Ch'almen ui tocchi un poco. NV. egli hà ardimēto
Di uolermi toccar. MA. ſcherzo con uoi;
Laſciam ir queſto: è uer che meſſer Folco
Fratel de maeſtro Hermin ſia ritornato?
NV. E' uero; andate'n capo de la loggia
A quella prima ſtanza: e'l trouarete
Con ſua figliuola, & ſua cognata. MA. io uado.
NV. Ma non è quel noſtro patron c'hor eſce
Di caſa de l'Hebreo? che ſon quegli altri?

MEDICO, TRINCHETTO, BRANDONIO, TRVFFA, NVTA.

A queſto modo huomo da ben, uoleui
Impegnar la mia ueſte? ecco ti rendo
La tua barba poſticcia. TRI. o Dio che berta
Queſto huom di negro è diuentato bigio
Et di ſoldato medico. BR. ah rubaldo
Ah ladro i' t'hò pur giunto. TRV. queſta coſa
Non andrà come tu ti penſi. BR. ah barro
Voi per forza tenermi la mia robba?

TR. Barro ſei tu? rubaldo & traditore.
ME. Poi c'hò la mia berretta, & la mia ueſte
Tra loro ſe la partino. TR. ti credi
Tormi queſta berretta, & queſta cappa
Che non è tua? BR. queſta cappa è la mia.
TR. Non fù ne ſarà mai. BR. queſta berretta
E' anchor mia. TR. non uuò che mai ſia tua
Se da me non la comperi a danari
Contanti. BR. ladroncello hai ardimento
Di dir queſte parole? TR. ladroncello
Se tu, che cerchi d'uſurparmi'l mio.
NV. Per certo quel mi pare un gran contraſto
Che fan coloro inſieme: ma a ſua poſta:
Aſpettero il patrone. BR. o che ſfacciato
Poltron: che uolto inuetriato. TR. io ſono
Mercatante di credito, ne barro
Come ſei tu. BR. par ch'io non ti conoſca:
Sei un publico ladro, un ruffiano
Vn taglia borſe. TR. & tu pancia da uermi
Vn buffon da ſcacciate, un frappatore
Vn buffalaccio. BR. dentro da Vinegia
Me la rubbaſti. TR. tu non dici il uero.
BR. E oltra di queſto mi menaſti uia
La mia Gianna. TR. che Gianna che Vinegia?
BR. Come me'l puoi negar? TR. ch'audacia d'huomo?
BR. I' uoglio la mia femina. TR. anch'io uoglio
Queſta mia cappa. BR. ſe non me la laſci
Rubaldo. TR. non sò quel che tu ti dica:

BR. Ohime'l mio naſo: ohime che n'eſce'l ſangue?
NV. Per Dio da i gridi ſon uenuti a i fatti:
TRI. Pur ch'io con queſto ciottolo gli giunga
Ne la teſta o ne i fianchi. BR. hò pur hauuta
La berretta & la cappa al ſuo diſpetto:
TRI. Dategli a me: gli portarò ſu'l braccio:
BR. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;
Che rihaurem' anchor forſe la Gianna.
TRI. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:
NV. L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.

IL MEDICO: NVTA: FANTE.

Certo che'l mondo quanto piu piu s'inuecchia
Tanto piggiora piu: gli huomini ſono
Hoggidi piu ſcaltriti & ſcelerati
Che fuſſer mai: non è piu amor ne fede
Ne piu amicitia ſe non finta'l mondo:
Ecco ch'io mi fidauo di coſtui;
Penſando certo che fuſſe huom da bene;
Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:
Vn mariuol che mi uolea giuntare:
Sia benedetto ſempre quel ſoldato
Che baſtonato l'ha come egli merta:
Ma hauuto hò buona ſorte a ritrouarlo
Qui in caſa de l Hebreo. NV. gli uado incontra
ME. Ma non è queſta quella ſcelerata
Porca di Nuta? NV. o che buone nouelle

Patron ui reco. ME. ah brutta ruffiana
Anchor' hai ardimento di uenirmi
Dinanzi, & di parlarmi? NV. ma c'hauete
Che parete si in colera? Me. rubalda
Me'l domandi eh? NV. che dispiacer u'hò fatto?
Che uoi cosi mi dite ruffiana?
ME. Manigolda no'l sai? NV. non son ne fui
Ne sarò mai. ME. con ch'ardimento parla
Questa sfacciata. NV. dite da douero
O pur da scherzo? ME. lo saprai s'io scherzo,
ME. Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa
Vi conturbate? ME. ui farò pentire
Di questa festa. NV. ui uoleuo dire
La miglior nuoua che poßiate hauere:
ME. Anchor cerchi con ciancie, & con bugie
D'infrascarmi'l ceruel? NV. ma uostro danno
S'udir non la uolete. ME. che s'haueßi
Spada o coltello in man ti scannarei
Qui in mezzo de la strada. NV. certo ch'io
Non sò piu che mi dir. ME. uuò scannar prima
Quella puttana publica sfacciata
Di mia mogliera. NV. ch'è quel che uoi dite:
Ella è donna da ben. ME. sia maladetto
Il punto, & l'hora ch'io la tolsi. NV. e tanto
Buona ch'è troppo; non la meritate.
ME. Che si potria tener uedendo tanta
Arroganza in costei? NV. sete in buon senno?
ME. Ah porca, ah uacca. NV. ohime che u'hò fatto io

Che mi

Come mi battete? ME. *brutta ruffiana*
Cosi si fa al patrone? NV. *questo è un bel premio,*
Che uoi mi date de la buona nuoua
Che ui uoleuo dir; ME. *uà pur in casa*
Che n'haurai ben dell'altre. NV. *o Dio m'aiuti:*
Che strano humore, & che capriccio è questo,
Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO

TRVFFA RVFFIANO, GIANNA MERETRICE.

OI c'hà inteso da me questa rubalda
Che'l soldato è uenuto in questa terra,
Ella è salita in cosi gran superbia
Che'l culo non le tocca la camiscia:
Et non uuol piu ubidirmi: & mi bisogna
Strascinarmela dietro: a chi dico io?
Allunga i passi: mouiti: camina:

Non t'hò detto io che uuò ch'andiamo à Ripa,
Ad imbarcarci? intendo che ſtaſera
Vn legno uerſo Napoli ſi parte:
Non uuò ſtar qui, ch'io ſon debito il fiato:
Et le mie barrerie ſono hoggimai
Chiare, & paleſi, ſi che mi potrebbe
Toſto uenir qualche ruina addoſſo.

GIA. Sia maladetta la prima, che uolſe
Eſſer Puttana mai di Ruffiano.

TR. Diſperati a tua poſta; & piangi, & grida,
Ch'al tuo marcio diſpetto haurai patienza.

GIA. Perche non mi rendete al mio Brandonio?
Al mio primo patrone, al mio conforto,
A quanto bene hauer ſoleuo al mondo?

TR. Tu ſei'l mio podere'l campo mio.
La poſſeſſione mia, le mie riccolte.

GIA. Credete uoi di farmi il di & la notte
Irrigar queſto campo? & che ui uoglia
Sempre di queſto & quel l'aratro dentro?
Nò, nò: nò piaccia a Dio: uoglio piu toſto
Patir che m'appicchiate per la gola;
Ch'almen ſarò poi fuor di queſto affanno.

TR. Horsù taci & camina: & uiemmi dietro.

GIA. Non uuò ſtar piu con uoi: io u'addimando
Buona licentia. TR tu uoi che ti ſuoni
Co'l baſton sì? GIA. fatemi pur il peggio
Che uoi ſapete: che uenir non uoglio.

TR. Le puttane ſon ſimili a li bracchi

Bisogna co'l baston tenerle sotto
Chi ne uuol copia. GIA. non son uostra schiaua.
TR. N'haueßi pur in mano un buon di quercia
O di frascino: ch'io ti insegnerei
A caminare. GIA. o Brandonio mio dolce
Perche non se' tu qui? TR. questo Brandonio
L'hà messa in tanta furia, in tanta foia
Che muor, che scoppia questa manigolda.
GIA. S'io non uuò star con uoi, perche uolete
Sforzarmi? TR. chi potrebbe hauer patienza?
Và là porca. GIA. uuò gire a lamentarmi
Al Bargello. TR. tu uoi dell'altre buffe'.
GIA. Et raccontarli le uostre infinite
Poltronerie. TR. se non taci, al dispetto.
GIA. Lasciami star ribaldo. TR. anchor ardisci
Di dirmi uillania faccia da pugni.

BRANDONIO, TRINCHETTO, TRVFFA, GIANNA.

Cercata habbiamo & non trouiam la Gianna.
TRI. Difficile e impoßibile è truouarla.
TR. Tu ci uerrai. GIA, non haurai tanta gratia.
BR. I' m'hò fatto prestar a uno armaiuolo
Questa spada c'hò a lato: & gli hò lasciato
L'annel c'haueuo in dito in ricordanza.
TR. Brutta puttana. GIA. brutto ruffiano.
BR. Ch'io dubito che questo traditore

Non mi faccia uno assalto. TRI. & se'l Bargello
Vi truoua. BR. dirò ch'io son forestiero
Et l'usanza non sò di questa terra.
TR. Ti uoglio strascinar per li capelli.
GIA. O là uicini o la correte tutti
Che questo traditor questo assassino
Mi uuol sforzare. BR. & che rumore è quello?
TRI. O patrone o patron. BR. che ci è di nuouo?
TRI. Gliè il ruffiano. BR. il ruffiano? io uoglio (pio;
Metter mano a la spada. TRI. ah ah ch'io scop=
Non la può trar del fodro. aspetta un poco.
GIA. Correte, ahime, ch'io sono assassinata.
TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua.
TRI. Perche tardate? soccorrete quella
Pouera donna. BR. s'io non posso. TR. il ghiotto
Le da pugni & guanciate. GIA. aiuto aiuto
O cittadini. TRI. ella mi par la Gianna.
BR. O sia laudato Dio, che fuor del fodro
L'hò tratta. GIA. o Dio ci fusse'l mio Brãdonio.
TRI. Ella ui noma. BR. è d'essa: i' la conosco.
TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?
BR. O Gianna o Gianna mia. GIA. Signor mio caro.
BR. Non dubitar. GIA. o capitan Brandonio.
TR. Ch'insulto è questo? uoglio ritirarmi.
BR. Ah mariuol a questo modo? ah barro.
GIA. Occidete occidete'l traditore.
TR. Voglio fuggir: ma prima à quel ragazzo
Torre'l mantel c'hà in spalla, & la berretta

Accio ch'in tutto non perda. TR. *il rubaldo*
M'ha tolto la berretta, e'l mantel uostro.
Ahime, che m'ha gittato anchor per terra.
BR. *Corrili dietro.* TR. *s'è gia dileguato:*
Chi il giugnerebbe? BR. *ſeguilo ti dico.*
TRI. *Seguitelo pur uoi; che dal cadere*
Et dal lungo camin ſon tutto peſto.
BR. *Vada con cento diauoli in malhora,*
Ch'un dono gli ne fo. TRI. *c'huom liberale,*
Ei dona quel che non puo hauer. BR. *mi baſta*
D'hauer trouata la patrona mia;
Et ne ringratio la mia ſorte, e i cieli.

GIANNA, BRANDONIO, TRINCHETTO.

Ah ben mio caro. BR. *ah dolce uita mia.*
GIA. *O lodato ſia Dio poi che u'abbraccio.*
BR. *O cuor del corpo mio.* TRI. *falle carezze*
Perch'ella è bella. GIA. *uoi uon poteuati*
Giugner piu a tempo. BR. *quel traditoraccio*
T'ha tutta ſcapigliata. GIA. *& tutta rotta.*
TRI. *Il pecoron le concia di ſua mano*
La cuffia in teſta. BR. *una hora mi par mille*
D'ingrauidarti. TRI. *ſi: che non ſi perda*
Si bella razza. BR. *& far un bel figliuolo*
Simil a me. TRI. *fie cima di poltroni*
Se fie ſimil a te. GIA. *ma il mio Trinchetto*

Perche non mi fai motto? non mi uoi
Toccar la mano? TRI. *non uolea madonna*
Interromper i baſci, & le accoglienze,
E i uoſtri abbracciamenti. GIA. *come ſtai?*
TRI. *Bene al uoſtro piacer.* GIA. *mi piace.* TRI. *& uoi?*
GIA. *Meglio che mai: poi c'ho (mercè di Dio)*
Trouato il mio Signor. BR. *per certo il cielo*
Hoggi m'è ſtato, & la buona fortuna
Propitia molto: che non ſiam ſi toſto
Giunti qui a Roma, che trouato habbiamo
Queſto theſoro mio. TRI. *che bel theſoro*
Vn ſpauentacchio da faggiuoli. BR. *queſto*
Angel di Paradiſo. TRI. *anzi pur brutta*
Furia infernale. BR. *ben m'increſce & duole,*
Che per tua dapocaggine, quel ladro
N'habbia ritolte quelle robbe mie.
RTI. *Perdonatemi: ch'io ero ſi ſtracco,*
Et diedi in terra coſi gran percoſſa,
Che non mi baſtò l'animo correndo
Di giugnerlo. BR. *ma al fin le forche, e'l laccio*
(Laſcialo andar) lo puniran di queſto,
Et d'altri ſuoi delitti. GIA. *fu ben tempo,*
Che non ſperauo piu di riuederui
Signor mio caro. BR. *mi ritruouo cento*
Ducati & piu. TRI. *non ſi ritruoua cento*
Carlin. BR. *ti uuo ueſtir tutta di nuouo:*
Da capo a piedi. GIA. *n'ho ben gran biſogno:*
Ch'io non ho ſe non queſta gonnelluccia

Che mi uedete. BR. *& fra quattro o ſei giorni*
Vuo menarti a Vinegia ; doue inſieme
In gioia uiuerem ſin a la morte .
Et ſpero anchor porti l'annello in dito .
GIA. *Verrò Signor ouunque piace a uoi .*
TRI. *A che perder piu tempo ? s'auuicina*
L'hora di cena : andiamo a l'hoſteria ;
Doue potrete piu commodamente
Farui carezze, & ragionar inſieme .

ROSPO, FAVSTO
AMANTE.

Dunque ſenza far motto a uoſtro padre
Vi uolete partir di queſta terra
i all'improuiſo ? FA. *uoglio allontanarmi*
Da queſto ardor, da queſto mio tormento:
Voglio prouar ſe tempo, o lontananza ,
Queſto penſier puo de la mente trarmi .
RO. *Voſtro padre per Dio morrà d'affanno .*
FA. *Et muoia.* RO. *brauerà di caſtigarui*
D'exheredarui: manderauui dietro
Meßi, & ſtaffette. FA. *ſon ſi diſperato ,*
Si oppreſſo dal dolor , che non mi curo
Di robba piu, ne di padre, & di madre,
Ne di me ſteſſo. RO. *oue uolete andare ?*
FA. *Oue il deſtino , & la mia acerba ſorte*
Mi guiderà. RO. *che ſi dirà di uoi ?*

FA. Che mi curo io di chiacchiere del uolgo?
RO. Et che danari hauete? FA. mi ritruouo
Venticinque fiorin, oltre l'annella,
E una medaglia, e una colana d'oro.
RO. Et chi ui seruirà? FA. serui non uoglio.
RO. I' dunque restarò? FA. resta co'l uecchio.
RO. Doue hauete'l caual? FA. ben troueronne
Da poste. RO. deh patron fate a mio senno,
Deh non andate. FA a mio padre dirai
In nome mio: che'l troppo amor di Liuia
M'ha sforzato far questo: & che non pensi,
Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera
Non è contento che la pigli. RO. è meglio
Che gliel diciate uoi di uostra bocca:
Che sie forse contento. FA. è troppo duro,
E' troppo strano. RO. deh torniamo a casa:
Et ui trarrò di pie cotesti sproni,
Et cotesti stiuali. FA. & se giamai
Per sorte auuen, che tu riuegga Liuia,
Dilli, Fausto se'n ua pe'l mondo errando:
Vi raccomanda il cuor, che con uoi resta.
RO. Chi è quel, ch'esce colà di quella casa?
FA. Macro mi pare amico nostro grande.

MACRO PALAFRENIERO,
FAVSTO, ROSPO.

O Dio quanto piacer, quanta allegrezza,
Quante carezze, quanti abbracciamenti

Sono

Sono hora in queſta caſa : quanta feſta ,
Quanto riſo. RO. *aſcoltate.* MA. *domattina*
Il Medico uerrà con ſuo fratello
Dal noſtro Cardinale : & uuol contargli
Tutte le ſue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi
Per geloſia. FA. *che dice di fratello ?*
MA. *Ah, ah, ah, per Dio n'ha fatto quaſi*
Scoppiar di riſo : quando n'ha narrati
Gli ſtrani caſi, & le piaceuolezze ,
C'hoggi gli ſono occorſe : infin conchiude
Ch'è ſtato pazzo : & che mertaua peggio :
Et ha giurato , & fatto ſacramento
Di non uolere eſſere mai piu geloſo :
Et colle braccia al collo a ſua mogliera ,
Le ha domandato piu di cento uolte
Perdono del ſuo errore : ella da prima
Gli fece un buon ribuffo : al fin baſciollo,
Et perdonolli : ſuo fratello Folco
Scoppiaua delle riſa : e'l ſuo famiglio .
FA. *Ei noma Folco.* RO. *ſtate ad aſcoltarlo .*
MA. *Hor perch'io ſon amico di meſſere*
Fauſto, figliuol di meſſer Lucio , uado
A dargli la miglior nuoua, ch'ei poſſa
Hauer al mondo. FA. *o Dio pur che ſia uero .*
MA. *Che quando queſto Folco è ſtato in caſa.*
FA. *Per Dio che Folco debbe eſſer uenuto .*
MA. *Et ſua figliuola gliè uenuta inanzi*
Ch'è la piu bella giouine del mondo ;

La prima cosa, che le ha detto, è questa;
Che la uuol maritare: & ch'ella stessa
S'elegga un buon marito che le piaccia:
Che mille scudi le uuol dare in dote:
Et forse mille cinquecento anchora;
Pur ch'un marito nobile di sangue,
Et di costumi, & di uirtù si truoui:
Et che brama di far quanto piu tosto
Sarà possibil questo matrimonio.

RO. *Beato uoi patron, se questo è uero.*

FA. *O come tutto d'allegrezza tremo.*

MA. *La giouane gli ha detto, che non uuole*
Altro marito mai, che messer Fausto
Figliuol di messer Lucio: ch'altramente
Piu tosto uuole entrar in qualche buono
Monastero di Monache: suo padre
Le ha detto, che domani a la piu lunga
Vuol gire a ritrouar a bella posta
Messer Lucio: & parlar seco di questo.

FA. *I' son, s'egli non finge, il piu felice*
Innamorato, che mai fusse al mondo.

ME. *Et dice, ch'egli è certo per la dote*
Honoreuole & bella, che uuol dargli,
Et per la stretta amicitia, ch'è stata
Sempre tra lor, che piacerà il partito
A messer Lucio sommamente: & quanto
Potrà piu tosto uorrà che si faccia
Questo si disiato sposalitio.

RO. Perche tardiam che non andiam a lui?
A chiarirci s'è uero, o se pur finge.
MA. I' che so il grande amor, che messer Fausto
Porta a costei, che spasima, che muore,
Et non riposa mai ne di, ne notte.
Gli uado a dar questa si buona nuoua;
Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo
Vna miglior: poi me n'andrò correndo
A render la risposta al Cardinale.
FA. Andiamo. MA. eccol per Dio: eccolo, è d'esso:
O come uiene a tempo. o messer Fausto
Mi rallegro con uoi. FA. dite di gratia,
E' uero cio che u'ho sentito dire?
MA. A ch'effetto il direi? FA. Folco è tornato?
MA. Tornato, & ricco. FA. & uoi l'hauete uisto?
MA. Con gli occhi miei. FA. & uuol maritar Liuia?
MA. Et darle bella dote. FA. ella mi uuole?
MA. Non uuol altro che uoi. FA. & tosto brama
Far questo sposalitio. MA. hoggi o domani
Parlar con uostro padre. FA. & questo è uero?
MA. Eglie il uangelo. FA. o come'n un repente
Dal duol, dal pianto, & da una gran miseria
M'hauete alzato ad uno immenso gaudio.
MA. Et io che premio haurò di cosi buona
Nuoua. FA. la mia berretta di uelluto
Colla medaglia, & co i puntali d'oro.
RO. Hor datela a costui, che piu la merta,
Che'l Ruffian. MA. l'accetto, & portarolla

Per uostro amor: ma c'habito è coteſto?
Oue uolete andar? FA. s'io non haueßi
Hauuta queſta nuoua, me n'andauo
Diſperato pe'l mondo. RO. andiam a caſa.
MA. Andiam: ch'io uuo parlar con uoſtro padre
Sopra di queſto. FA. eshortatelo quanto
Potete a farlo: eshorterollo anch'io.
RO. Senza ch'alcun lo eshorti, ſe la dote
Son mille ſcudi, lo farà di gratia.
MA. Son mille, & piu: come di propria bocca
M'ha detto. FA. uoglio poi Macro contarui
Le burle, & le diſgratie, che mi ſono
Hoggi accadute: & come uoi m'hauete
Tolto in iſcambio, & rotto hoggi un diſſegno:
Che ui farò ſcoppiar certo di riſo:
Ma ſe mi deſte hoggi diſturbo, & noia,
Ben m'hauete dato hor maggior contento.
MA. Andiam pur uerſo caſa uoſtra. FA. andiamo:
Non ſi diſperi alcun, quantunque oppreſſo
Da mille affanni ſia: ma ſperi ſempre
Sin'a la morte: ch'in un punto uiene
Dopo'l pianto, e'l dolor; la gioia, e'l riſo.
O Macro mio cagion di tanto gaudio.
O buona nuoua: fortunato Fauſto.
MA. Voi aſpettatori troppo indugiareſte
Se uolete ueder le cerimonie,
E'l fin di queſto noſtro ſpoſalitio:
Di dentro ſi farà cio che ci reſta

Da fare. messer Folco darà Liuia
Sua figliuola per moglie a messer Fausto.
Il Medico mai piu non sie geloso:
Ma uiuerassi per lo inanzi in pace
Con sua mogliera, & suo Fratello Folco.
Voi c'hauete moglier giouane, & bella,
Da lui pigliate essempio: & non ne siate
Gelosi piu, che certo fate peggio:
Perche'l piu de le uolte è temeraria
La gelosia: che ui appresenta cose,
Che'n effetto non sono: & non è doglia
Ne miseria di lei peggiore al mondo.
Horsu se questa fauola u'è stata
Grata, & piaceuol, fatene secondo
L'usanza antica colle mani'l segno.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDxLVII.

SEMPER
GG
F
EADEM

CICCIORICCIO MARIO
Via Borgo Vittorio 26
ROMA
LEGATORIA DI LIBRI